TORINO
Anno 73 - Num. 114
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

LUNEDI'
15 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità cronometrica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-359): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 23 per linea ramata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compreso Festivone del lunedì: Italia, Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2-1469

DA TORINO IL DUCE PARLA AL MONDO

" Andiamo verso la pace o verso la guerra? „

" Non ci sono attualmente in Europa questioni di ampiezza e di acutezza tali da giustificare una guerra „ tuttavia bisogna che i nodi siano una buona volta risolti perchè talora si preferisce a una troppo lunga incertezza una dura realtà - " Qualunque cosa accada io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mete saranno raggiunte „

Mussolini parla dal podio di fronte alla gigantesca adunata

LE VERITA' E IL DESTINO

Torino aveva offerto al Duce la sua certezza assoluta di vittoria per ogni prova presente e futura della Patria; il Duce ha ricambiato il saluto appassionato di un Popolo forte e intrepido, prescegliendo la Città sabauda e fascistissima per dire all'Italia, all'Europa, al mondo parole decisive di verità. Comunque volgano gli eventi futuri il discorso di Torino sarà un punto fermo di orientamento. E' il discorso del destino poichè esso racchiude in sè le residue possibilità di pace; è il supremo monito all'orlo di un baratro; agli altri ascoltarlo per arrestarsi in tempo sur un cammino che sta trasformandosi in una china precipitosa.

Una civiltà nuova avanza col ritmo serrato e incalzante che è delle vere Rivoluzioni; è la civiltà anticipata dal Genio Mussoliniano che ebbe la sua prima risolutiva affermazione nella vittoria dei neri gagliardetti. Nuove forze sono sorte in Europa che nella nostra Rivoluzione si sono ritrovate; le più importanti: il Nazionalsocialismo della Germania di Hitler, il Falangismo della Spagna di Franco. Queste nuove forze si sono comprese ed associate; in tempi diversi, con diversi metodi esse hanno ormai definitivamente vinto e travolto un ordine vecchio, logoro, ipocrita, l'ordine delle pistole puntate a servizio di privilegi iniqui, di egoismi conservatori. Sono contro la storia, sono contro la vita quanti si illudono di poter fermare il corso di tale Rivoluzione che ha in Mussolini il suo Eroe e il suo Condottiero.

I dirigenti responsabili della Francia vogliono la guerra preventiva? I dirigenti responsabili dell'Inghilterra vogliono la *guerra Bianca*? L'uno o l'altro piano è destinato a infrangersi contro la volontà di Popoli in cui lo spirito di sacrificio è potenziato dall'audacia. Meglio varrebbe per gli altri tentare di comprendere e penetrarsi dell'ansia di solidarietà e di giustizia che alimentano sempre le grandi Rivoluzioni, quindi anche la nostra. Purtroppo è proprio in questa incapacità di liberarsi di vieti pregiudizi, di fradicie incrostazioni mentre nuovi fermenti agitano tutti i popoli vivi, che è la tragedia del secolo.

La storia è fertilissima di esempi per cui gli errori di chi non sa rinnovarsi e marciare coi tempi hanno affrettato le soluzioni fatali. Così è avvenuto per la conquista dell'Impero; così è avvenuto per l'unione coll'Albania. L'arco di Potenza che fu gettato nelle sue prime fondamenta dal piccolo Piemonte è molto lontano dall'aver raggiunta la sua più alta affermazione.

> ***" Dopo il sistema delle pistole crollerà anche il sistema delle garanzie „***

Popolo di Torino sabauda e fascistissima operosa e fedele, camerati!

Ricordate le ultime parole del discorso che ebbi l'onore di pronunziare dinanzi a voi sette anni or sono? (Dalla folla si leva un formidabile grido: Sì!). Cammino e costruisco e, se è necessario, combatto e vinco. (Il popolo grida: Sì!).

Guardando indietro a questi sette anni trascorsi, ora che io ho di nuovo la fortuna e la gioia di tornare tra voi, vi domando: il popolo italiano è rimasto fedele a questa consegna? (Il popolo grida: Sì! Sì!). Il popolo italiano è pronto a restarvi fedele? (La moltitudine rinnova il suo appassionato consenso).

Sintesi di sette anni

Infatti, il popolo italiano ha camminato ed ha costruito, ha combattuto ed ha vinto. Combattuto e vinto in Africa contro un nemico che gli espertissimi europei di cose militari (la folla grida la sua indignazione con fischi e urla) garantivano assolutamente imbattibile. Avete inteso? Garantivano! Eterno successo di certe garanzie! Combattuto e vinto contro la coalizione sanzionista insceenata da quella Società delle Nazioni (la folla fischia e urla) che giace ormai sepolta senza rimpianti in quel grande mausoleo di marmi che le è stato eretto sulle rive del Lemano.

Combattuto e vinto in Spagna a lato delle eroiche fanterie di Franco (acclamazioni prolungate), contro una coalizione democratico-bolscevica che è uscita dalla lotta letteralmente schiantata.

Sintesi di questi sette anni: la conquista dell'Impero, l'unione del Regno d'Albania al Regno d'Italia (altissimi applausi), un accrescimento della nostra potenza in tutti i campi. (La folla grida il suo entusiasmo al Duce).

Mentre vi parlo milioni di uomini, forse centinaia di milioni di uomini in ogni punto del globo, attraverso alti e bassi di ottimismo e di pessimismo, si domandano: andiamo verso la pace o verso la guerra?

Grave interrogativo per tutti, ma in particolare per coloro che a un dato momento devono assumersi la responsabilità della decisione.

Ora, io rispondo a questo interrogativo dichiarando che attraverso un esame obiettivo, freddo della situazione, non si sono attualmente in Europa questioni di ampiezza e di acutezza tali da giustificare una guerra, che da europea diventerebbe, per logico sviluppo di eventi, universale. Ci sono dei nodi, nella politica europea, ma per sciogliere questi nodi non è forse necessario di ricorrere alla spada. Tuttavia bisogna che questi nodi siano una buona volta risolti, perchè talora si preferisce a una troppo lunga incertezza una dura realtà. (Acclamazioni vivissime e prolungate). Questo non è soltanto il pensiero dell'Italia, ma è anche il pensiero della Germania e quindi dell'Asse (dalla moltitudine si levano vibranti acclamazioni), di quell'Asse che, dopo essere stato per molti anni una azione parallela dei due Regimi e delle due Rivoluzioni, diventerà, attraverso il patto di Milano e attraverso la alleanza militare che sarà firmata entro questo mese a Berlino (applausi prolungati), una comunione inscindibile dei due Stati e dei due popoli. (La moltitudine inneggia al Duce ed a Hitler).

Marceremo con la Germania

Coloro che ad ogni mattina spiavano, forse con cannocchiali rovesciati una possibile incrinatura o frattura saranno ora confusi e umiliati. E nessuno coltivi delle ridicole, superflue illusioni e nessuno si abbandoni ad una superficiale casistica perchè la dottrina del Fascismo è chiara e la mia volontà inflessibile. Come prima e meglio di prima. (La folla esprime con un solo appassionato grido il suo entusiasmo).

Noi marceremo con la Germania per dare all'Europa quella pace con giustizia che è nel desiderio profondo di tutti i popoli.

I polemisti delle grandi democrazie sono invitati a dare un giudizio possibilmente equo di questo nostro punto di vista. Noi non desideriamo la pace semplicemente perchè la nostra situazione interna è, come è noto, catastrofica. (Dalla folla si ride).

Sono ormai 17 anni che i nostri avversari attendono invano la famosa catastrofe ed attenderanno invano per molto tempo. E non è nemmeno per una paura fisica della guerra, sentimento che ci è ignoto. Ecco perchè le elucubrazioni di alcuni strateghi da tavolino dell'oltre vicina frontiera (la folla fischia ripetutamente), nelle quali elucubrazioni si parla di facili passeggiate nella valle del Po, ci fanno sorridere. (La folla urla la sua indignazione). I tempi di Francesco I e di Carlo VIII sono passati. Una guerra del «gesso» non è più pensabile. Anche quando dietro le Alpi non c'era come oggi un popolo formidabilmente compatto di 45 milioni di anime, gli invasori stranieri, da Talamone a Fornovo, non ebbero mai lunga fortuna in Italia e nella vostra gloriosa storia militare, o piemontesi, vi sono molti episodi memorabili che dimostrano come qualmente non sia igienico proporsi di passeggiare da prepotenti per le contrade d'Italia. (Acclamazioni vivissime e prolungatissime).

Ma è il caso di domandarsi: al sincero desiderio di pace degli Stati totalitari corrisponde un altrettanto sincero desiderio di pace da parte delle grandi democrazie? (La folla grida: no! no!). Avete già risposto. Io mi limiterò a dire che allo stato degli atti è lecito dubitarne. In questi ultimi tempi la carta geografica di tre continenti è stata modificata; ma giova osservare che nè il Giappone, nè la Germania, nè l'Italia hanno sottratto un solo metro quadrato di territorio o un solo abitante alla sovranità delle grandi democrazie. E allora, come si spiega questo furore? (Il popolo grida: fifa!).

L'oro e il coraggio

Vogliono proprio farci credere che si tratti di scrupoli di natura morale? Forse che noi non conosciamo per filo e per segno con quali metodi sono stati costruiti i loro imperi? (La moltitudine risponde: li conosciamo!) E con quali metodi sono ancora mantenuti? (Applausi altissimi). Non è dunque questione di territori! E' un'altra questione. A Versaglia fu costruito un sistema. Era il sistema delle pistole puntate contro la Germania e l'Italia. (La folla esprime la sua indignazione con urla e fischi). Ora questo sistema è irreparabilmente crollato. (La moltitudine acclama lungamente al Duce). E allora si cerca di sostituirlo con le garanzie più o meno domandate, più o meno unilaterali.

Che le democrazie non siano sinceramente devote alla causa della pace lo dimostra un fatto incontestabile: che esse hanno già cominciato quella che si potrebbe chiamare la guerra bianca: cioè la guerra sul terreno dell'economia: esse si illudono di indebolirci. Si illudono! (Dalla folla si levano acclamazioni e grida: «autarchia!»).

Non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre. Oltre all'oro è più importante la volontà e ancora più importante il coraggio. (Acclamazioni vivissime, prolungate).

Un blocco formidabile di 150 milioni di uomini in rapido accrescimento, che va dal Baltico all'Oceano Indiano, non si lascierà sopraffare. Ogni attacco sarà inutile; ogni attacco sarà respinto con la massima decisione. (Tutto il popolo acclama lungamente al Duce con irrefrenabile entusiasmo).

Dopo il sistema delle pistole crollerà anche il sistema delle garanzie. (La folla grida: sì! sì!). Questo io dovevo dirvi, o camerati, poichè non è stile del Fascismo propinare speranze successive o illusioni fallaci. Un popolo forte come l'italiano ama la verità e la realtà. E vi sarà chiaro anche il motivo per cui noi ci armiamo sempre più potentemente (la moltitudine risponde con un solo, altissimo grido: sì!) onde essere in grado di tutelare la nostra pace e di respingere, in ogni momento, qualunque aggressione ci venisse minacciata.

Popolo e Regime

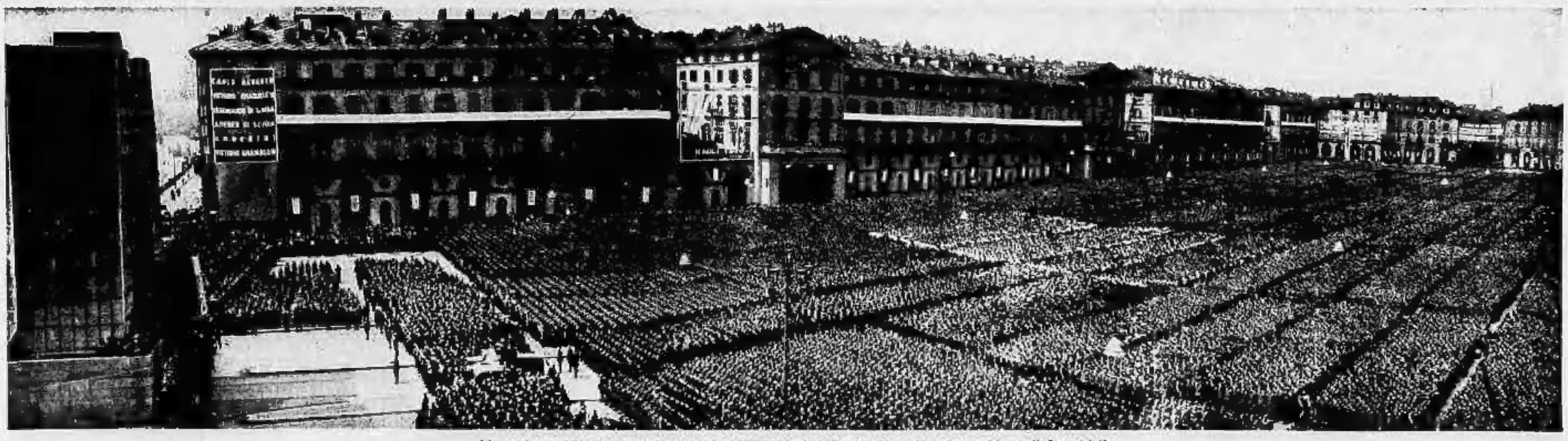
Io potrei dispensarmi dal parlare di questioni di carattere interno. Queste questioni si possono ridurre ad una frase sola. Popolo e Regime costituiscono in Italia un blocco assolutamente inscindibile. (Un grido unanime di consenso accoglie queste parole del Duce).

Dal punto di vista sociale noi terremo rigorosamente fede ai postulati della nostra vigilia. Con l'educazione delle nuove generazioni noi creeremo il tipo fisico e morale dell'italiano nuovo. Con la valorizzazione delle nostre terre d'oltremare intendiamo di migliorare le condizioni di vita del popolo lavoratore. Tutto ciò richiede una severa disciplina, una coordinazione degli sforzi e una tensione delle nostre volontà senza precedenti. Ma non è questo che può intimorire gli italiani del tempo fascista e meno degli altri tre. (La moltitudine acclama a lungo).

Novanta anni or sono il piccolo Piemonte osò sfidare un impero secolare. Parve un atto di temeraria follia; fu invece un grande atto di fede e questo atto di fede era nel solco della storia. E da allora furono chiamati Piemonte tutti i popoli che si rendevano iniziatori d'un movimento unitario. Deve essere, per voi, o torinesi, motivo di intimo e profondo e legittimo orgoglio ricordare quel tempo e confrontare l'Italia del 1848 con l'Italia del XVII anno dell'Era Fascista. (Acclamazioni vibrantissime). Quale arco di potenza è stato gettato in questi novanta anni! E chi potrebbe dubitare del nostro futuro? (La folla grida: Nessuno!).

Camerati!

Qualunque cosa accada io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mète saranno raggiunte.



L'oceanica moltitudine delle forze fasciste giunte al podio del Duce. In prima schiera gli Squadristi

Dal saluto del Principe Sabaudo all'urlo oceanico di piazza Vittorio Veneto

L'ora sublime

Ieri mattina, alle nove, il sole! Rovesci furibondi, scrosci d'acqua diaccia avevano inondato la città tutta notte. Un'alba cenerognola, grave di nembi plumbei, era sorta di dietro a Superga a poco a poco schiarendo strade e piazze, gli asfalti lucidi, i muri e gli alberi, stillanti sui corsi, pur senza nulla sopire di quel fremito che aveva tenuto insonni i cittadini. Alle sette, mentre già le vie si trasformavano in fluttuanti mares umane ed ogni crocicchio era un ronzeno impaziente, febbrile, ancora una tempesta d'acqua, sferzante, rabbiosa, impotente. Impotente e misera contro questa gioia immensa, contro quest'anelo accumulato in anni d'attesa e di speranza, contro questo fervore giocondo e orgoglioso che colmava ogni cuore e lo faceva degno del premio invocato. Ultimo sfogo del tempo maligno, poi, lentamente, lo resa. I nuvoli bigi adagio adagio si facevan lievi, la pioggia scemava, tra gli squarci delle vele, sempre più fievoli, qualche lampo di luce già volgeva all'azzurro, dividuca la forchia verso ponente, candide le Alpi e verdi i colli qua e là apparivano tra sgnarci sereni, e la città tutta, ecco, si restituiva alla sua sfavillante, prorompente letizia, riacquistava i suoi colori, e come una gran vela bianca che sul mare si gonfia al soffio del vento, palpitava delle sue mille e mille bandiere. Il Duce stava per giungere. Il sole trionfante sfolgorava.

Bellezza e gioia

Cara e vecchia Torino della nostra storia secolare; cara nostra Torino dell'imperiale presente, oggi così mirabilmente giovane, oggi così stupendamente unita dal lavoro e concorde nella fede, come ogni Torinese ieri mattina li ha amato! Era in tutti un'ambizione suprema di mostrarci quali veramente siamo: un popolo di lavoratori assidui, di soldati fieri, di disciplinati gregari: quali siamo, quali sempre fummo da quando i primi Sabaudi cementavano con meravigliosa pazienza, pezzo per pezzo, il minuscolo Stato che sarebbe diventato il fondamento d'Italia, quali sempre saremo sotto una Guida che non conosce ostacoli. Queste strade lunghe, dritte che ancora recano il segno dell'ardire romano, queste piazze che da Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele III di tanti fasti epici furon spettatrici, queste nostre case tante volte riedificate, e dopo la rovina degli assedi, o per l'impulso di nuove civiltà, questa nostra bellezza ammirata ed invidiata, questo nostro carattere duro e volontario, questo nostro operare silenzioso e fattivo, colmo di risultati formidabili, questo nostro animo, insomma, di Piemontesi inviti, imperterriti custodi delle Alpi, noi si voleva gridare, offrire al Fondatore dell'Impero, a Colui che col Suo genio politico ha saputo fondere la tradizione del Risorgimento con la marcia della Rivoluzione, al Pater Patriae che nel nome di una più alta giustizia sociale è riuscito, con la Sua umanità, a dispensare ogni discordia, a far di quarantacinque milioni di Italiani un unico solo temprato da un solo spirito, un solo combattente pronto a scattare per l'onore e l'avvenire del Paese.

Febbrile attesa

Per questo Torino s'era fatta tanto bella, d'una bellezza austera, sobria, marziale, e i colori dell'antico municipio, fra insegne araldiche, simboli ed insegne, rompevano con quelli della Nazione e con lo scintillante oro dei Fasci. Ogni bandiera significava saldezza di cuori, ogni stendardo era un'idea incrollabilmente fusa come una bandiera di combattimento.

Bellezza e orgoglio d'una città pugnace. D'ori e d'ornati sfavillava Piazza Carlo Felice mentre ad ogni sbocco di viale o di strada, e sui terrazzi, sui balconi, alle finestre, ovunque lo spazio avaro concedesse di spingere innanzi lo sguardo, il popolo s'accalcava, con quell'ordine e quella dignità che contraddistingue il popolo torinese anche quando l'entusiasmo l'aduna e lo trascina. Una disciplina imperscrutabile regolava gli ammassamenti giganteschi. Avanguardisti e Giovani Fascisti parteggiavano la statuaria immobilità, in assoluto silenzio coi fanti del 92.o Fanteria che su due cordoni presidiavano servizio al lato arrivi della Stazione. Dietro queste file grigioverdi s'ammassava la folla, vincendo l'ansia, frenando l'impazienza, l'ordinata folla di tutte le organizzazioni dei lavoratori con i cartelli che ne segnavano le squadre. Il colpo d'occhio era stupendo. Una vivezza indicibilmente festosa di tinte correva per la Piazza, dalle aiuole fiorite del delizioso giardino ai cornicioni dai velluti addobbanti tutt'intorno le case, ai colori di Torino e di Roma che a grandi striscioni parevano per intero la facciata della Stazione. All'esterno della cancellata erano due plotoni in armi di Avanguardisti Moschettieri e di Premilitari facevano intorno a loro un grande vuoto nel quale campeggiava l'immenso tappeto rosso ricoprente tutto quanto il marciapiede.

Il Principe e i Ministri

Così alto era il silenzio che a tratti s'udiva, portato dalla brezza, il vicino nella vasca della campana argentea al centro del giardino. Il soffitto, all'interno dell'edificio, sparisce sotto uno sfondo rosso adorno da stracci tricolori in tutta la lunghezza, alti tricolori alternati dai vessillo stellato dei Fasci coprivano le colonne che giganteschi festoni d'alloro allacciavano con la loro verzura cupa. I muri eran coperti di bandiere.

Le ore intanto passavano, nella sospensione d'ogni animo: le ultime ore, anzi, gli ultimi minuti di un'attesa di sette anni. Meravigliosa era questa spirituale tensione dei mille e mille presenti nel volgere ormai veloce del tempo, nel precipitar degli istanti che l'approssimarsi del treno divorava. Ciascuno rivedeva intanto quella realtà impaziente tante volte trovata nelle altrui descrizioni con il rammarico della lontananza. Ed era, stavolta, la realtà dei Torinesi. Giungevano, tra le sculture degli «alfieri», a mano a mano, le alte gerarchie, le autorità, i maestri; prendevan posto presso il gruppo degli ufficiali generali nell'interno della stazione, fra le schiere dei Moschettieri del Duce, elegantissimi nella nera divisa, del reparto d'onore del 92.o Fanteria della bandiera presidiaria, i ministri Buttai, Thaon di Revel, Cobolli Gigli, i Sottosegretari Bastianini Guido, Tassinari, il Prefetto, il Federale, il Presidente, il Podestà. S. E. Ezio, Capo di Stato Maggiore della Milizia, i Comandanti di Corpo d'Armata e della Divisione, i Consoli Generali della Milizia, i generali. Sono pure presenti S. E. Scorzaliani, il vice segretario del Partito dott. Gandini.

Ed alle ore 10,10, uccello dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza, S. A. R. il Conte di Torino, accompagnato da tutti i presenti: il Principe Sabaudo che arrecava porto al Fondatore dell'Impero — con significativo gesto — l'omaggio della città dove il Re Magnanimo trasse la spada abdicando al suo piccolo esercito, con un gesto d'audacia sublime, la diaccia corrente del Ticino.

Silenzio ancora, rotto appena da qualche parola sussurrata. Gli ultimi istanti; e poi l'impeto di devozione, il grido della riconoscenza. Ed ecco da lungi l'ansito del treno. Le 10,25. Attimo indimenticabile. Il finestrino della vettura-salone inquadra la figura possente del grande Fondatore. Il convoglio s'arresta. E' come un moto unanime di tutti gli istanti verso quella figura, tosto frenato. Con mossa agilissima il Duce, in divisa di Comandante Generale della Milizia, le maniche fregiate delle scarlatto segno della Marcia Legionaria, balza a terra. E' sul suolo torinese. E' a Torino! dopo sette anni che questo popolo Lo attende. S'avanza il Principe, a voce alta, vibrata, scandisce il saluto della città fedelissima, «Il Torino Sabauda e Fascista». L'omaggio della gente piemontese a Chi ha nuovamente disciolto il volo delle aquile imperiali sui colli fatali di Roma. Rapidamente il corteo d'onore è passato in rivista: con uguale rapidità avanzano le macchine, si forma il corteo: il Capo del Governo nella prima vettura, con S. E. il Segretario del Partito Starace, il Prefetto Tiengo, e con a lato il Segretario Federale Gazzotti; nelle altre cinque, S. E. Alfieri e gli altri membri del Governo, il Podestà e le altissime autorità cittadine. Il Conte di Torino lesto ripartirà per Milano.

Appare il Duce

Alto, dopo gli squilli, echeggiano le note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza». E il Duce, che è in piedi nella macchina scoperta, prende l'ideale possesso di Torino con la Sua trionfante uscita nella piazza. Meraviglioso, incontenibile passione. Da ogni viale, da ogni strada, da ogni balcone e finestra è un grido che prorompe formidabile fra uno sventolio di bandiere. L'acclamazione gigantesca rimbomba come un tuono nella cerchia degli edifici, sale al cielo, si spande pei due tronchi di corso Vittorio Emanuele formicolante di folla, è raccolta e centuplicata dall'eco delle strade circostanti. Torino ha gridato il suo immenso cuore. Torino ha il premio così a lungo desiderato. Il sole fa tutta bianca la nostra bella via Roma che il Duce adesso vede per la prima volta, mentre da isolato ad isolato, con un crescere sempre più vasto e impressionante, l'applauso si propaga, dilaga, tumultua lungo i portici colmi di popolo.

Il Duce alza gli occhi ai nuovi edifici, li ammira sulla folla, raccoglie questo grido d'affetto, contempla i marmorei edifici, ed un fruire sorriso. Gli illumina il volto. La Sua letizia è la letizia degli astanti. Ogni volto si protende al Suo, quasi sperando uno sguardo. Tanto ha combattuto e sofferto Torino per questa sua regale strada che forse non ha uguale in Italia. Ora il Duce la vede, l'ammira, certo in cuor Suo la loda. Scompiono anche qui i morti sotto il terribile pavese di stendardi e di drappelli; ma il possente organismo urbanistico si svela ugualmente al Suo giudizio pronto. E' un altro «attivo» che i Torinesi segnano nel loro libro d'oro in questa gran giornata.

Ma mentre il corteo sbocca nella piazzetta ch'è la soluzione più ardita del complesso problema architettonico, ecco che dal varco delle due chiese un altro urlato, il più bello, il più caro dei saluti, sta per prorompere. Là in piazza San Carlo, nella nostra più armoniosa piazza dominata dalla bronzea immagine del Restauratore delle fortune salunde, è tutta la speranza di Torino, è l'avvenire stesso del nostro popolo prode, è la freschezza e la poesia della vita che sta per palesarsi a Mussolini, che sta per ricambiarGli l'amore che in Lui vibra per i bimbi.

Fra ventimila bimbi

Sui due lati della piazza, su due immense scale, a destra le femmine, a sinistra i maschi, sono ventimila Piccole Italiane e Balilla. Da ore attendono, con tutta la gioia della loro ultima ora. Da mesi, nelle scuole, maestri e maestre, hanno loro preannunciato questo gran momento. Quando, abituando con labbra infantili quelle parole così alte e sovrane nell'esercizio del canto, pronunciavano il nome reverito, quasi mille e mille bambini avevan fissi negli occhi un'immagine. Adesso l'immagine è una realtà nostra; Adesso è l'attimo della cara offerta.

Un premito, un palpito, da mille e mille petti sale un grido augurante. E nello stesso istante, non ventilare, a zone colorate, di fazzoletti bianchi, rossi, verdi, Vittorio di drittoni gentilezza quest'altar di colori, quella vivente bandiera della Patria che freme con la fierezza dell'infanzia, di tutte le migliori infanzie fortunose, quella che nelle aule si preparò alla vita. Ai piedi del monumento fanciulesco e fanciullesco dànno il segnale. E allora nello e parossismo il canto si dispiega mentre il corteo s'arresta ai piedi della scalea.

Quando, nel grido più alto di «Duce!» la nota si fa più acuta, pare che i ventimila visi si muschino, pare che l'onda del canto si frangia. E' veramente un grido d'amore che dura e non cessa a spasimi mentre tendevamente le manchine del Duce compie il giro della Piazza. Di nuovo alla ribalta viene lanciata, e l'applauso che accompagna il corteo nel suo proseguire lungo tutto tutto di via Roma e l'acclamazione che laggiù sempre in piazza Castello e si protrarrà indescrivibilmente alla solenne fanfara fino a piazza Vittorio, si confonderà con questo squillo di gioia che sembra vibrare nell'aria e negli animi.

Marziano Bernardi

L'ignea parola

Ecco la piazza, enorme, tutto un lungo boato, un grido che non ha sosta, un fervore che non ha confini.

Quanti torinesi sono oggi convenuti sui quarantamila metri quadrati dell'immensa spianata, quante centinaia di migliaia di cuori gridano, ora che l'attesa è divenuta pesante come una sofferenza, che si invoca il suo arrivo, l'arrivo di Mussolini, come un dono da sempre agognato, una fede a cui un'altra sola può essere eguale, nessuna superiore? Ogni calcolo diventa ora vano, ogni cifra inadeguata. Poichè la moltitudine non ha soltanto sommerso come una ondata oceanica la piazza Vittorio, ma è dilagata su tutte le grandi arterie che confluiscono verso l'arco verde delle colline, via Po su è colma, piazza Castello ne rigurgita, le trasversali di piazza Vittorio sono una sola distesa umana su cui aleggia, ritmato da centomila bocche, un solo nome, un solo grido: Mussolini!

Lo spettacolo di piazza Vittorio è superbo. Dall'alto di questa tribuna, che la perfetta organizzazione della Federazione dei Fasci ha destinato alla stampa, la visione di questa adunata d'uomini è d'una imponenza senza pari. Poichè le facciate delle case sono scomparse da smisurati drappeggi tricolori che fasciano i muri, si inerpicano sui cornicioni, si tendono da balcone a balcone, attingono le vette alle dei comignoli, sembra veramente d'esser convenuti, noi tutti di questo eroico Fascio torinese, nella più vasta sala per la più vasta adunata del mondo.

Verso il Po, sullo scenario della collina, a mezzo fra i due vertici di Superga e del Monte dei Cappuccini, s'eleva il podio da cui, fra poco, il Duce s'affaccierà e parlerà. Nella felice figurazione un'aquila gigantesca s'eleva dalla massa nera, le grigie all riplegate a formare l'M fatidica. Sulle scalee del podio rilucono le insegne d'oro dei Fasci giovanili.

Miracolo di sole

Sono le dieci, la piazza è gremita da tre, forse già da quattro ore. Ha piovuto fino a poco fa, una acquerugiola triste di freddo novembre è scesa sulla moltitudine che non l'ha neppure avvertita. Ma siamo, nel cielo, sulle soglie del miracolo, ancora una volta, quando il Duce apparirà, le nubi si squarceranno in un lembo di azzurro e il sole avrà per Lui e per tutti noi Suoi fedeli un tepido raggio. Tutti coloro che han seguito il Duce nei Suoi viaggi nelle varie regioni d'Italia affermano ora questo miracolo: quand'Egli compare il cielo schiarisce, quando la Sua possente figura s'affaccia sulla moltitudine il sole Lo saluta. Gli dà il benvenuto con un folgorio d'oro. E' singolare, ma è così, è stato così cento volte, è così anche oggi.

Trascorrono dopo le dieci ancora alcuni minuti. Sentiamo che il momento s'approssima, che l'ora torinese di Mussolini, la più grande per noi, sta per scoccare. Di fronte al podio le formazioni aquadristiche sono schierate a guardia d'onore. Scarni manipoli comandati dai loro capi antichi, e, fra loro, i mutilati e i feriti per la Causa. Giungendo il Duce sentirà prima d'ogni altro il loro grido, sarà avvolto dal loro spirituale abbraccio, riavrà, espresso con una sola parola, il loro giuramento di fedeltà. Poi nella massa macchie brune e bianche, aiuole vivide di tutti i colori dell'iride là ove s'addensano gli universitari col loro berretti di Facoltà, balenare di terse baionette dei reparti armati della Gioventù del Littorio. Poi la stessa senza fine delle Camicie Nere.

Il Duce giungerà dal corso San Maurizio, attraverso via Napione. Il Suo passaggio è tenuto sgombro da reparti di truppa, pochi uomini che hanno mirabilmente assolto, e senza eccessiva fatica, il loro compito. Un particolare, ma di quale importanza, è balzato subito all'occhio stamane, percorrendo, quando già l'ora incalzava, le vie e le piazze su cui doveva passare il corteo del Duce. Tutto si svolgeva e si è svolto con un ordine perfetto, in una disciplina di spiriti ammirabile. Forse quattrocentomila persone sono affluite ai loro posti di convegno senza che si verificassero gli inconvenienti che sono quasi fatali a tali momenti. L'organizzazione della grande ora Mussoliniana di piazza Vittorio è stata perfetta.

Sul podio trionfale

Poco dopo le dieci un rombo di cannone sovrasta il fragore della moltitudine; poi un altro colpo, due, tre, dieci colpi. E' l'annuncio che Mussolini è giunto nella nostra città, ha varcato le prime case di Torino, s'approssima alla grande adunata. La moltitudine comprende l'annuncio che le viene dall'alto, segue con cuore ancora più trepido il trascorrere di questi ultimi istanti che la dividono dal Duce. Poi sentiamo, da oltre Po, un grido enorme che l'arco della collina ci rifrange con eco lunga. Nel cielo ora trasvolano bassi gli aeroplani, tutte le fanfare della piazza lanciano le prime note.

Il Duce è qui, fra noi, sale gli scalini del podio, s'approssima alla balaustra da cui Gli si dischiude la piazza gremita. Ancora nessuno L'ha visto, ma ognuno avverte la Sua presenza con una sensazione quasi fisica. Oltre le effimere pareti del podio, oltre la barriera di legno e di cemento che ce Lo nasconde, sentiamo la Sua persona, intuiamo la Sua sagura, giolaine dei Suoi sguardo.

Salgono sulla pianela dell'arengario le insegne del Condottiero, fascio d'oro in campo nero: le portano i moschettieri del Duce, i quali poi si dispongono su per l'erta della scala. La piazza non è tutto un fremito incontenuto e incontenibile. Trecentomila bocche gridano una parola, che sale nel cielo come un tuono: Duce! Trecentomila mani agitano nell'alto un'arma o un drappo, l'atmosfera dell'adunata è ardente come una fiamma.

Ecco, Mussolini appare. All'improvviso la Sua possente figura si staglia sull'alto podio contro la parete grigia, s'avanza verso la spalletta bassa, si volge alla moltitudine. Il suo sguardo, il Suo fulmineo sguardo di Mussolini, percorre, vediamo bene da qui sotto, a pochi metri da Lui, la direzione del gigantesco schieramento. Ma ora la piazza non è più che un rombo oceanico, nella più l'orecchio discerne, da parola a parola, da grido a grido, nel fragore che vien su e divampa, che un istante s'attenua e poi risorge più gagliardo e più vasto, che pervade l'atmosfera e sommerge squilli di fanfare, tuonar di cannoni, martellare nervo di motori.

Mussolini, proteso alla balaustra, guarda il possente spettacolo. Per alcuni istanti lo scorgiamo così, immobile di fronte a tanti fedeli che Lo acclamano. L'inusitata visione sembra trascinarLo in questo palpito che versa su Lui solo come una promessa e una offerta. Poi il suo braccio si leva a chiedere il silenzio. Il Ministro Segretario del Partito Achille Starace comanda al microfono il saluto al Duce, Fondatore dell'Impero: e la moltitudine risponde con un grido alto.

Acclamazioni senza fine

La Sua voce ora si leva sulla folla, nitida, chiara, squillante. Protende nel gesto il braccio a-

Il primo saluto della città recato al Duce dal Conte di Torino

dorno del fiammante nastrino vigiliare, il capo eretto guarda que o là sulla ammutolita distesa umana. Siamo alle prime parole, alla rievocazione del grande discorso di sette anni fa, a quella frase conclusiva che doveva diventare, da quel giorno, un comandamento: *Combattere e vincere, se necessario, combattere e vincere.* Il popolo italiano, offertami subito, è rimasto fedele alla consegna, ha combattuto ed ha vinto. Guerra d'Africa, guerra di Spagna, conquista dell'Albania, la mole imponente delle realizzazioni interne. Ogni parola, si può dire, rievoca alla mollitudine un grido; poi sull'immane fragore scende un silenzio enorme, finchè un altro urlo, la voce di trecentomila persone, non risale verso di Lui a consentire o a promettere.

Il grande discorso Mussoliniano di piazza Vittorio si svolge così, di frase in frase, accompagnato dal trepidante cuore della folla. Essa, la grande protagonista di quest'ora superba, rivelerà in ogni punto la sua pronta sensibilità politica, manifesterà immutabilmente il suo amore e il suo odio, sarà tutt'uno col Duce, col pensiero del Duce, col più riposto significato delle parole del Duce. Guerra o pace, Mussolini vede bene che su questa gente può contare, che può lanciarla a tutte le mète, anche la più lontana e la più cruente. Il discorso si conclude col vaticinio solenne: *«Qualunque cosa accada, io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mète saranno raggiunte!»*. E' un istante di silenzio dopo l'ultima parola; un silenzio che s'apre come una voragine nel tumulto che vanisce nell'alto. Ma subito, come se la nostra anima destasi nuovo ardore, riprende il grido di prima, il grido di ieri, il grido di sempre: *«Duce! Duce!»*. Squadristi e gerarchi rompono le file, s'ammassano sotto il podio, protendono verso Mussolini i cuori e le braccia. Il momento è incomparabile. Cinque, sei, sette, dieci volte il Duce è costretto a riaffacciarsi all'arengario, a salutare e a ringraziare la moltitudine che non vuole lasciarLo.

Angelo Appiotti

Dalla Gran Madre alla "Tre Gennaio,,

Intanto, mentre ai piedi del simbolico podio ancora echeggia e ribolle l'incontenibile entusiasmo del popolo, il Duce scende dal lato opposto e a piedi, accompagnato dal seguito, attraverso il ponte napoleonico si incammina verso la Gran Madre di Dio.

Il tempio, che nel Sacrario sotterraneo conserva le salme degli Eroi caduti nella grande guerra, si estolle da una poderosa siepe di petti che dicono la potenza dell'Italia guerriera, il valore e il sacrificio nel combattimento. Una folla corona di militari sembra cingere amorosamente tutto all'intorno. Coloro che nella sacra cripta dormono il sonno eterno, dopo aver dato alla Patria grandezza e vittoria. Ufficiali di tutte le Forze Armate, ufficiali in congedo, sottufficiali, truppa, si stendono in serrate formazioni sulla piazza, attorno al tempio. Sulla vasta gradinata della Chiesa una miriade di ufficiali dal petto fasciato di azzurro forma una doppia grandiosa «M». I decorati del Nastro Azzurro compongono un folto gruppo alla testata del ponte.

Sono questi che per primi salutano il Duce con entusiastico vivo; e il saluto si propaga con irresistibile slancio nella folla, oltre i cordoni, mentre nei ranghi militari scattano i movimenti dell'«attenti». Rispondendo sorridente al saluto, il Duce si avvia verso l'ingresso della Cripta dei Caduti, ai cui lati sono, da una parte, le Madri e Vedove, e dall'altra i Mutilati, alcuni dei quali seduti nelle carrozzelle. Sulla soglia sono ad attendere il Duce il Cardinale Arcivescovo Fossati e il parroco della Gran Madre, e dopo lo scambio dei saluti, il Duce entra, preceduto da due guardie civiche in alta tenuta che recano una corona d'alloro, il cui nastro reca i caratteri d'oro: «Il Duce».

Con le Madri dei Caduti

Lungo l'atrio d'ingresso sono schierate altre rappresentanze di Madri e Vedove e di Grandi Mutilati. Il Duce si sofferma e scambia con esse parole piene di umanità e commozione. Commozione che trabocca in tutti i presenti quando Egli, con atto pieno di amorosa, quasi figliale sollecitudine, abbraccia e bacia una Madre, che ha il volto carico di anni e il petto fregiato di decorazioni.

Il gruppo scende nella cripta, e ai piedi dell'Altare il Duce fa deporre la corona d'alloro, Suo omaggio alla memoria dei figli di Torino caduti sul campo dell'onore.

Com'è noto, la cripta dei Caduti torinesi era stata inaugurata dal Duce il 25 ottobre 1932-X, in occasione dell'altra Sua memorabile visita ufficiale, ed Egli si ricordato questo particolare con compiacimento, al can. Bertola, da Lui subito riconosciuto.

Breve e suggestiva è la sosta davanti all'altare. Viene dall'alto, e pare giungere da lontano, il «De profundis», cantato su nel tempio, e le patetiche note aumentano la religiosità del momento e del luogo. Il rito è di raccoglimento. Le luci votive mettono sul Suo mistero volto riverberi di dolcezza.

Terminato il canto liturgico, il Duce, accompagnato dal Cardinale e dall'eletto stuolo, risale all'altro ingresso della Cripta, che dà, al lato posteriore della Chiesa, sul maggiore slargo della piazzetta. Quivi sono già in attesa le automobili. Il Cardinale ossequia il Fondatore dell'Impero, che, salito su una macchina — mentre all'intorno, dalla piazza, dalle strade, da finestre e da balconi si rinnovano altissime le acclamazioni — subito parte per la Colonia «III Gennaio», seguito dalle altre macchine in corteo.

Il modello delle Colonie

Sul colle di San Vito, alla Colonia 3 Gennaio, dove per tutta la durata dello storico discorso si era udito chiaramente l'eco dell'occasionio grido della folla; ancora, quando il Duce giunge, si frange contro la collina il mormure che proviene dalla piazza lontana. Il Duce passa dinanzi allo schieramento dei Moschettieri, ai dirigenti della colonia. Rivolge i comandi militari; i bimbi, già allineati sono disposti in modo da formare una «M» ed un'altra

In piazza San Carlo il Duce ascolta il canto di 20 mila bimbi

Per volere del Duce la Rassegna dell'Autarchia
diverrà la grande Biennale torinese del Lavoro italiano

ta. Sono sull'attenti sul vasto terreno dell'edificio inferiore. Il Duce appare dall'alto, dalla gradinata ed essi, questi figli dei lavoratori, Lo vedono per la prima volta dopo averLo tanto atteso, Lo guardano meravigliati, scoprono riconoscendo in Lui con la sicurezza profonda intuizione dell'infanzia, l'unico Mito vivente. Vorrebbero gridarGli il loro amore, ma sono legati alla disciplina militare e stanno immobili fissi perchè « questo fa piacere al Duce » hanno detto le maestre.

Il Duce li guarda seria come si guardano i soldati; poi, uditi gli squilli delle trombe, fa cenno che sia levata sul pennone la bandiera e la saluta. I bimbi sempre immobili compiono il rito identico a quello che si svolge ogni mattina; il nome di un Caduto è ricordato; sono cantati in coro gli inni della Patria; poi, finalmente i bimbi possono, nella risposta al saluto, dirGli con un solo grido il loro amore. Un piccolo saggio di preparazione militare e lo sfilamento dei reparti per rientrare nella colonia; al capo squadra un Balilla Moschettiere che ha comandato la manovra il Duce si avvicina, lo accarezza con quel Suo gesto che sa circondare, con un solo moto tutto il viso di un bimbo e lo interroga.

Una rosa rossa

Il Balilla Leonardo Prozito, di 12 anni, figlio di uno spazzino municipale è a numero di età fra sette fratelli e sorelle; alla domande risponde sicuro, fiero e ripetendo il gesto del Duce che lo congeda, con un modo tipicamente infantile Gli si fa sotto per ricevere meglio un'altra carezza e poi corre via felice.

Accompagnato dal Federale, seguito dai Ministri e dalle autorità il Duce visita tutta la colonia, in palestra due squadre di Balilla stanno rimontando un fucile mitragliatore. Egli osserva attento il lavoro dei bimbi che procedono sicuri rapidamente; il Balilla che comanda la squadra che finisce prima scatta in piedi, saluta e dice: « Duce! L'arma è pronta ». Quel bimbo sarà certo un ottimo soldato.

Poi dalla'to del Solarium il Duce si trattiene a contemplare la città e, compiacendosi con il Federale per l'opera, parlando dei bimbi afferma che sono la dimostrazione vivente di un popolo che è stato militare per parecchi secoli.

Quando il Duce lascia la colonia ha in mano una rosa rossa, sembra che voglia portar via con sè il profumo di quelle anime, il palpito di quei cuori che sono e saranno Suoi per sempre.

Il corteo delle macchine si dirige ora verso il palazzo della Prefettura. In piazza Castello, intanto, subito dopo la fine del discorso s'era riversata la folla, proveniente dalla via Po e Giuseppe Verdi o giungente anche di corsa attraverso il Giardino Reale da corso S. Maurizio. Questa massa di Camicie Nere e di popolo, nella quale, come fiume entro un lago si riversano le schiere dei fascisti che giungono inquadrati al seguito dei gagliardetti, dei gialli-rossi che arrivano correndo, si addensa dietro il pubblico giunto di prima mattina e disposto dietro i cordoni di truppa al Palazzo. Questo pubblico ha già avuto un grande premio quello di vedere Mussolini, trascorrente in piedi sull'automobile, sorridente, col braccio teso a rispondere alle grida e agli evviva. Infatti il Duce, nel percorso da Porta Nuova a Piazza Vittorio Veneto, è passato davanti al Palazzo del Governo, per raggiungere il luogo della superba adunata attraverso il Giardino Reale e il corso S. Maurizio.

In Piazza Castello

Ora la folla attende di rivedere Mussolini. Passano i minuti, le ore. Ma già tanto si è atteso e ci quando in quando una macchina sopraggiunge. Il pubblico scatta, alza il grido, l'invocazione credendo che l'automobile preceda il corteo nel Suo ritorno. Pietro il cordone di truppa, la massa è contenuta a stento. Il monumento al Duca d'Aosta pullula di Giovani Fascisti e di Avanguardisti. Le bande, disseminate qua e là tra la folla intonano gli Inni della Patria.

Ecco finalmente il momento, il premio alla costanza di questo forte popolo che è in piedi dalla prima mattina, che ha passato due ore sotto la pioggia, che ha visto sorridendo ritornare il sole e trascorrere Mussolini sotto il cielo finalmente azzurro. Ecco il premio più ambito. Un balcone, quello centrale del Palazzo del Governo, si apre. La folla grida, invoca, chiama il Suo Duce. E' una voce possente, che diventa impetuosa, allorchè i cordoni di truppa, avanzando, permettono alla massa di popolo di accostarsi fin quasi presso il portico; che diventa irrefrenabile allorchè dietro i vetri di una delle finestre a lato di quella aperta appare il Segretario del Partito.

« Duce! Duce! » è un grido solo, scandito da migliaia di voci.

Travolgente entusiasmo

Ecco: un drappo cremisi, arrotolato di tre fasci, è posto al balcone. Il grido della folla aumenta ancora di tono. Il Fondatore dell'Impero appare. E' sorridente! La Sua figura si erge alla soglia del finestrone. Egli fa un passo. Si appoggia fortemente alla ringhiera, col gesto che Gli è abituale. Scorre la folla con l'occhio scintillante di sorriso e quindi saluta romanamente.

Non si è visto che per pochi istanti. Il popolo è scattato. Ancora Lo chiama, Lo invoca, chiede di rivederLo.

La massa di volti, che, per un istante è stata illuminata dal sorriso di Mussolini, è tesa in alto. Aspetta ancora. Chiama ancora. Quando, finalmente, si allontana dal balcone, si volge tuttavia, a tratti, a guardare in finestra da cui è apparso il Duce.

Due Avanguardisti riassumono in una breve frase, il sentimento dei popolani: « Andiamo! Il Duce ha da lavorare! » Ecco la gente a questo Piemonte laborioso vede il Condottiero instancabile. « Il Duce ha da lavorare! » Chi oserebbe disturbarLo con un grido?

Il Duce alla Rassegna autarchica nel padiglione Fiat

L'indirizzo dei Podestà
all'adunata dei Podestà

Nel pomeriggio, alle ore 14, nella sala dei rapporti del Palazzo del Governo, viene tenuta in cui il Duce la riunione dei Podestà della Provincia. Al Suo apparire, un'altissima acclamazione Lo saluta, un largo fremito di devozione Lo circonda. S. E. il Prefetto presenta quindi al Duce il Preside, prof. Vezzani, il vice Preside, e i 179 Podestà della Provincia, con a capo quello di Torino, on. Giovara. Il Prefetto cosi si è rivolto al Duce:

« Duce! Ho l'onore di presentarVi i 179 Podestà della Provincia. Sono tutti amministratori coscienziosi e disciplinati. Interpreti e depositari dello spirito fiero di queste popolazioni, si mantengono anche soldati e militi della Rivoluzione Fascista, pronti a tutto per obbedire all'ordine Vostro, in ogni momento, contro qualunque nemico, con la certezza che la Vittoria è sempre nel segno del Littorio ».

Il Duce si degna di manifestare il Suo alto compiacimento.

Significativi omaggi

Quindi il Duce riceve a palazzo del Governo il podestà di Torino, il prof. Brinckmann dell'Università di Francoforte sul Meno e il dott. Vittorio Viale direttore dei musei civici di Torino i quali Gli hanno offerto in omaggio il primo volume dell'opera del Juvara pubblicato a cura della Città. Il prof. Brinckmann Gli ha pure offerto la sua recente opera sullo « Spirito delle nazioni »; il cav. uff. Adriano Strudella, presidente della Unione provinciale commercianti di Torino, il direttore avv. Gino Poletti e il prof. Chiaudano i quali Gli hanno recato in omaggio l'opera sulla strada romana delle Gallie illustrante l'espansione del commercio piemontese in Francia dal 200 al 700; il senatore Ferdinando Asinari di Bernezzo e il consigliere nazionale Alfredo Longo rispettivamente presidente e direttore generale dell'Istituto S. Paolo i quali Gli hanno comunicato che, quale espressione di esultanza per la Sua visita a Torino, l'Ente ha deliberato l'istituzione del pegno minimo gratuito in forma perpetua; il senatore Tournon, il consigliere nazionale De la Forest e il grand'uff. Portigliatti i quali, a nome della Cassa di Risparmio di Torino, Gli hanno rimesso la somma di lire 1.600.000 che il Duce ha così distribuito: 1 milione alla GIL di Torino; 200 mila per l'erigenda sede del Gruppo rionale Arnaldo Mussolini, 150.000 all'Unione provinciale famiglie numerose; 150.000 all'Associazione nazionale famiglie Caduti fascisti mutilati invalidi feriti per la Causa nazionale. Il Duce ha avuto inoltre dall'Unione fascista industriali della provincia di Torino la somma di un milione che Egli ha destinata all'Istituto nazionale fascista addestramento e perfezionamento lavoratori dell'industria per lo svolgimento della sua attività in provincia di Torino.

Il Duce ha espresso a tutti il più vivo compiacimento per la somme messe a Sua disposizione a beneficio di attività provinciali e il Suo gradimento per le interessanti pubblicazioni che Gli sono state offerte in omaggio.

Sempre nel primo pomeriggio — fra ardenti rinnovate acclamazioni — lascia il Palazzo del Governo per dirigersi al Gruppo Corridoni dove giunge alle 15 in punto, fatto segno a calorosissime acclamazioni.

Al « Corridoni »

Il Duce volto sorridente ha guardato a lungo, dalla macchina dov'era in piedi, le organizzazioni e la folla assiepata nella piazzetta, con i balconi carichi di gente e le finestre punteggiate di bandiere. Accanto spiccava un blocco di case popolarissime già prossime al completamento, cui la incita la scritta mussoliniana: « Noi vogliamo che i lavoratori abbiano la casa serena con i conforti dell'arte e della civiltà ».

Entrato nella sede del Gruppo, Egli ha sostato per un minuto di fronte all'effigie di Filippo Corridoni, il cui aspetto ha tutt'intorno l'aureola della motivazione eroica: « In testa alla propria compagnia, al canto di inni patriottici, muoveva tra i primi e non sereno ardimento... ». Quindi, guidato dal Fiduciario, si compiaceva di visitare i locali del Gruppo, interessandosi ai particolari della sua attività e rallegrandosi per lo spettacolo di ordine e di fervore. All'uscita, il popolo, in un festoso grido e un pittoresco aventolar di bandierine fazzoletti e cappelli Gli ha detto di nuovo tutto il suo vivo incommensurabile amore.

Dal Gruppo il Duce si è recato in corso Dante ove anche i Militi della Coorte motorizzata « 16 Novembre » hanno avuto la gioia di vederLo, di esser passati in rassegna da Lui.

Alla « 18 Novembre »

Ossequiato all'arrivo dal generale Brandimarte, il Duce si è soffermato ad osservare il magnifico reparto; poi seguito dai generali, dal comandante la coorte e dall'aiutante maggiore è entrato nella Caserma di questa eccezionale Coorte motorizzata, composta tutta di lavoratori della *Fiat*. Il Cappellano militare ha benedetto il nuovo Sacrario, in cui sono incisi i nomi di quattro Medaglie d'oro caduti in A. O. ed in Spagna e degli altri morti nell'adempimento del dovere. Nel sacro recinto il Duce ha sostato salutando; poi è uscito ed ha voluto trattenersi con il camerata

Al Valentino

Il parco del Valentino è tutta una festa di colore, poichè il sole dopo aver alquanto indugiato splende magnifico. Fra le masse verdi degli alberi, cui fa da sfondo la collina che un velo azzurrognolo allontana, spicca il palazzo della Moda, tutto bianco, e in primo piano alla variopinta aiuola fiorita fanno riscontro sfavillandosi nel cielo, sull'alto dei pennoni, la bandiera e le fiamme. Il tricolore si sposa col nero dei vessilli che recano in oro il Fascio Littorio. Il palazzo, dove per iniziativa del Federale è stata allestita la Rassegna « Torino e l'Autarchia », attende il Duce nel Cui nome la Rassegna è stata creata. Lo attendono con fervido entusiasmo autorità e personalità, i camerati, le camerate, i giovani della GIL dei Gruppi Lucia Bazzani e Cesare Odone schierati lungo il fronte del palazzo, insieme a gruppi di Reduci d'Africa e di Spagna e a numerosi squadristi. Si allineano a fianco dell'ingresso i militi della Legione « Ferrea » in armi che prestano servizio d'onore insieme alla Banda. Giungono i Moschettieri del Duce e si schierano di fronte lasciando un corridoio che conduce alla porta principale.

Sul controviale si assiepa una folla imponente, festosa.

Gli sguardi di tutti si affissano ansiosi verso le estremità del corso Massimo d'Azeglio. Tutti nella mattinata hanno già fervidamente acclamato il Duce partecipando alla storica adunata di piazza Vittorio Veneto dove la grande famiglia del Fascismo torinese, i lavoratori di ogni categoria e il popolo Gli ha espresso la calda, appassionata devozione e riconoscenza, ma tutti sentono irrefrenabile il desiderio di rivederLo per nuovamente dimostrarGli la fede inalienabile della città fedelissima. Il grido che compendia in un sol nome, il Suo, tutta la piena dei sentimenti ed affetti prorompe ad un tratto potentissimo da tutti i petti: Duce! Duce!

Dal fondo del viale si avvicinano velocissime le macchine. Le bandiere che si agitano al vento nel viale sembrano anch'esse salutarLo al passaggio. Gli squilli echeggiano: le musiche suonano gli inni della Patria, come il cielo si alzano fusi in una sola armonia, acclamazioni ed inni.

L'attentissima visita

Il Duce è in piedi sull'automobile, sorride compiacente alla spontanea grandiosa manifestazione. Dalla folla sembra si alzino sprigionate migliaia e migliaia di bianche farfalle: sono fazzoletti che le donne agitano febbrilmente in segno di giubilo.

Nell'automobile del Duce sono S. E. il Segretario del Partito; S. E. il Prefetto e il Federale. Nelle macchine seguenti sono le Loro Eccellenze i Ministri Alfieri, Bottai, Cobolli Gigli, Di Revel, i Sottosegretari, il Capo di S. M. della Milizia S. E. Russo, il vice-Segretario del Partito Gardini, i presidenti confederali Cianetti e Molfino, il direttore generale della stampa italiana Casini, alti magistrati, il comandante generale dei RR. CC., tutte le autorità cittadine e un foltissimo gruppo di personalità rendono omaggio al Duce.

I moschettieri, col pugnale sguainato, i militi della « Ferrea » col fucile a «presentat'arm» rendono l'onore delle armi. Un attimo il Duce sosta ad abbracciare con uno sguardo il vasto imponente maestoso quadro che Lo circonda. Le parole che il Federale ha fatto scrivere sul grande portale d'ingresso attraggono per un istante la Sua attenzione: « Il Fascismo torinese documenta con questa Rassegna il contributo portato dalla nostra Provincia all'autonomia economica della Nazione ». Poi, avendo al fianco S. E. il Prefetto, il Federale e il Delegato Federale alla Rassegna fascista Giani e seguito dai gran fiotto delle autorità, varca la soglia del Palazzo.

La prima sosta è nel padiglione della Razza, dove fotografie di grandi uomini, di ponti, di canali, di guerrieri, silenziati ed indomiti lavoratori, esponenti della razza italiana, sentinella alpina in Piemonte, comprovano la purezza della razza che documenti scientifici riconfermano. Il Duce passa nella contigua sala storica.

Autonomia economica, indipendenza politica, potenza della Nazione », sono le parole che dominano. Il Duce si sofferma agli editti dei Principi Sabaudi, ai provvedimenti adottati in tema di autarchia, alle frasi del Bottaro riportate sulle pareti e che si riferiscono alla « sufficienza economica » simulino di potenza politica, o all'« abbondanza di popolo » e lungamente si trattiene a considerare quelle carte ingiallite che parlano delle aspirazioni autarchiche del Piccolo Piemonte.

Dalla Mistica alla Fiat

Nel padiglione successivo il Federale presenta al Duce il « Numero Unico » della Rassegna ed un articolo contenente le medaglie coniate per la storica manifestazione. Poi il Duce entra nel padiglione della Mistica. Il Suo sguardo si sofferma un istante sulla Sua immagine che spicca nel primo degli affreschi, ritratta in atto di impartire al popolo il verbo della Mistica dell'Autarchia e percorre poi tutti i successivi quadri in cui la Sua parola si fa azione e culmina in un'apoteosi in cui trionfano i simboli del Littorio ovando per sfondo una immensa bandiera tricolore.

Entrando nel Padiglione il Duce ha riconosciuto il fac-simile di quel Suo messaggio inviato al Ministro Segretario del Partito, dopo l'inaugurazione della prima Rassegna, per dare a Torino il più alto riconoscimento designandola antesignana e pioniera nella battaglia autarchica. Dovunque il Duce volga lo sguardo sono i Suoi comandamenti, le Sue parole, che ritrova, e questi Egli troverà successivamente in tutte le Sale della Rassegna che è stata creata nel Suo nome ricevocando quei Comandamenti che regolano la battaglia economica e che hanno potenziato le forze, spronate le energie, le intelligenze e la volontà di tutti i produttori di Torino e provincia per dimostrarsi degni della fiducia che il Duce ha avuto in loro.

La visita continua: il Duce si sofferma nel padiglione dell'Istituto di coltura fascista che tanto contribuì dà alla diffusione della Mistica autarchica, poi passa in quello della Propaganda e qui è la Sua voce che ode ripetere quei comandamenti ch'Egli ha già dato alla diversa categoria di produttori. La Radio, i quotidiani La Stampa e la Gazzetta del Popolo contribuiscono insieme alla Federazione dei Fasci ed alle sue organizzazioni a portare dovunque l'idea autarchica, a formare la coscienza di tutti. E tutti questi potenti mezzi di propaganda,

Con i parenti degli Squadristi morti per l'Idea

Il Duce accolta la relazione letta dal Federale

compresa la Radio rurale, il Duce osserva compiaciuto in questa originalissima sala. I laboratori dell'Università, del Politecnico, dell'Istituto Galileo Ferraris, La trattengono in particolar modo. Egli si informa dai singoli direttori della scoperta, delle esperienze che si svolgono, dell'apporto preziosissimo che la scienza dà all'autarchia.

L'altissimo premio

Ed eccoLo nel grande salone della Fiat, che è diviso in due reparti. Qui la visita del Duce è attentissima. Non vi è settore di questa nostra grande industria che non richiami la Sua attenzione. Le domande ch'Egli rivolge al capo sala camerata Camerana sono chiare, precise, concise. Ad osservare un motore a gasogeno di legna di carbone, un altro policarburante, la riutilizzazione dei truciuoli di tornitura e tutto quanto si riferisce ai ricuperi, il Duce si sofferma con vivo interesse; come si interessa alla introduzione dei principi autarchici nella produzione di automobili, vetture, di reparto siderurgico cui la riattivata miniera di Traversella ha dato nuovo impulso, poi il Duce prosegue in Sua visita.

Nel Padiglione della lotta contro gli sprechi trova nuovo motivo di grande vivissimo interesse poichè qui, con i ricuperi, il problema dell'autarchia trova molte soluzioni, e via via prosegue nel Salone dell'Economia Corporativa, poi in tutti i padiglioni delle 22 Corporazioni.

Non vi è padiglione in cui non trovi materia di vivo interesse: nel Reparto delle industrie estrattive, in quello dello spettacolo dove il camerata Poletti dà particolari chiarimenti sull'organizzazione di tale organismo; nell'altra della Moda, nelle due fattorie e particolarmente nel Padiglione della Bonifica e della Casa dove il camerata D'Ettorre dice dell'opera della Massaia rurali e infine nel padiglione dove è comprovato il contributo dato da Torino alla valorizzazione delle terre dell'Impero, il Duce si sofferma interessandosi di tutto, chiede chiarimenti, parla con grande famigliarità con i capi-scuola.

Prima di lasciare la Mostra, il Duce esprime al Federale e ai suoi collaboratori il più vivo elogio per il modo con cui la Mostra stessa è stata realizzata dal punto di vista tecnico, artistico e propagandistico e comunica che, in riconoscimento di tali benemerenze, viene oggi istituita la « Mostra biennale nazionale dell'autarchia » che avrà luogo a partire dall'anno 1941.

La dimostrazione di giubilo prorompe. Gli echi del palazzo ripetono il grido di « Duce! Duce! ». E questo grido è ripreso dalla folla che attende sul viale, in forma sempre più imponente e accompagna il Duce quando passando dinanzi ai moschettieri e ai militi che presentano le armi, sale sull'automobile e in piedi riceve ancora l'omaggio prorompente della folla entusiasta. Circa due ore il Duce si è trattenuto alla Rassegna.

Ugo Pavia

UN ISTITUTO
"che è una gloria della Patria,,

Lasciata la Mostra il Duce si è diretto all'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris, ove un'altra ardente manifestazione di fervidissimo amore Lo aspetta. Sono a riceverlo il Presidente S. E. Valsuani e i dirigenti tutti. Il Presidente rivolge al Duce il grato e appassionato saluto dell'Istituto, che Gli descrive e illustra nel quadro intero della sua efficienza.

« Noi lavoriamo tutti uniti, egli conclude, animati da un medesimo ideale, e se per un verso potremmo forse paragonarci ad una comunità religiosa, mi è più spontaneo pensarci come lo stato maggiore e l'equipaggio di una nave da guerra, lanciata a compiere un'ardua e bella missione. Se ci teniamo pronti, quando la Patria chiami, a tornare sotto le bandiere e ad essere di nuovo anche formalmente soldati, soldati tuttavia ci sentiamo nella nostra opera quotidiana, che è tutta impegnata in una vitale battaglia per il bene comune. Il fatto che Voi, Duce, abbiate dato vita a questo Istituto e ne abbiate fissato i compiti, è il nostro assiduo incitamento. Il fatto che Voi oggi abbiate voluto visitarlo, è il nostro premio ».

Il Duce risponde dicendo di essere molto lieto di aver veduto dopo sette anni questo Istituto del quale ha parlato diverse volte col camerata Valsuani e che Egli considera una gloria della nostra Patria. Vi sono difficoltà da vincere; saranno vinte con il nostro coraggio e con il nostro ingegno. Concludendo il Duce dice di seguire con particolare simpatia gli studi che nell'Istituto si compiono: prima di tutto perchè essi sono severi: sono studi che esigono un'applicazione sistematica di tutte le facoltà mentali; in secondo luogo perchè da questi studi può risultare — e risulterà certo — una maggiore potenza della Nazione.

Quindi tra rinnovate ovazioni il Capo del Governo lascia l'Istituto e si reca, poco dopo le 18, al R. Politecnico. Acclamato, al passaggio, dall'immensa folla assiepata nelle vie del Valentino, il Duce entra nel cortile dove sono schierati gli allievi della Facoltà di Ingegneria ed Architettura, e quelli dell'Accademia navale (motonautica). Dopo il saluto del direttore Bibolini, il Duce passa in rivista lo schieramento e riceve l'omaggio del Corpo Accademico al completo, insieme con quello del consiglio di amministrazione.

Successivamente, attraversato un viale interno, si reca al laboratorio aeronautico, dove il prof. Panetti, direttore, Gli illustra alcuni impianti sperimentali. Il Duce si interessa a questa specialissima, diretta ad assicurare all'Italia una sempre maggiore efficienza dell'arma aerea e Lui tanto cara. Egli mostra con particolare attenzione nel reparto ove si studia la penetrazione dei proiettili e dove i giganteschi apparati danno alla sala un aspetto nello stesso tempo di potenza effettiva e di meccanica precisione.

Fra interminabili ovazioni dei gagliardetti il Duce si dirige ora alla Casa dello Studente.

Al Centro Ippico

Avanti di visitare i due grandi Enti scientifici, il Duce si era recato al Centro Ippico di corso Massimo d'Azeglio. Passando davanti all'Ospedale della Maternità, una gentile sorpresa Lo aspettava: era schierato all'ingresso un gruppo di pensionanti, che recavano i segni manifesti della imminente maternità. Il Duce ha mostrato il gradire il significativo omaggio, quale riconoscimento alla provvida politica demografica del Regime ed ha proseguito quindi per il Centro Ippico, ove una folla numerosissima Lo aspettava, trattenuta ai margini del viale dal servizio d'ordine. All'apparire dell'automobile presidenziale, si sono levate altissime interminabili acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

Accolto dal presidente della società, colonnello Lanza, e dai membri del consiglio, il Duce ha visitato con evidente interesse la scuderia e le modernissime installazioni, ammirando un gruppo di magnifici cavalli, quindi si è recato nel maneggio coperto, per assistere ad una ripresa di allievi della G.I.L. Prestava servizio d'onore all'ingresso della cavalleriz.a uno squadrone della G.I.L. appiedato, che il Duce si è soffermato ad osservare accennando il Suo compiacimento per la magnifica tenuta dei giovani cavalieri.

All'interno della cavallerizza, il pubblico elegantissimo che gremiva la tribuna è scattato in piedi all'apparire del Fondatore dell'Impero, plaudendo lungamente ed acclamando. Cessata la manifestazione, il maggiore Di Stasio, direttore della Scuola, ha dato inizio alle esercitazioni, che comprendevano normali movimenti di maneggio alle tre andature, con passaggio di ostacoli. Il Capo del Governo, al termine della manifestazione si è compiaciuto col maggiore Di Stasio, che Gli presentava la ripresa, per l'alto grado di addestramento rivelato dagli allievi.

Tra professori e goliardi

Prima che la vettura del Duce svolti in via Bernardino Galliari, dal corso Marconi, dove è assiepata la folla, si levano fortissimi acclamazioni, cui i militi della Legione « Principe di Piemonte », gli universitari con i gagliardetti di tutte le Facoltà, il Gruppo universitario femminile e una centuria di Camicie nere del Gruppo Bazzani, schierati davanti al palazzo, fanno eco cadenzando in un coro possente l'invocazione appassionata:: « Duce! Duce! ». La manifestazione della gioventù dell'Ateneo, alla quale si unisce il corpo dei professori schierato nel giardino, assume un calore della massima intensità.

Ritto sull'automobile, il Condottiero risponde al grido che si leva dalla via e all'agitarsi delle migliaia di mani che si protendono verso di Lui dalle finestre e dai balconi, salutando romanamente. Poi, dopo essersi soffermato un attimo a osservare la facciata del l'edificio, scende e, oltrepassato il cancello, assegnato dal Segretario del Guf, Soria, col quale è pure il camerata Stampini, si avvia col seguito alla Casa dello Studente, ne attraversa a passo celere i locali osservando tuttavia ogni cosa, quindi è subito al piano superiore passando nell'altra ala del palazzo che ospita gli uffici del Guf. Nell'atrio sono schierati i redattori del *Lambello*, il giornale dei fascisti universitari del Piemonte, e di *Vent'anni*, che per l'occasione, uniti insieme, hanno pubblicato una squillante « numero unico » dedicato prevalentemente al « Piemonte antifrancese ». Il Duce, passando, rivolge loro benevoli parole. In una stanza vicina Egli si sofferma ad ammirare alcuni quadri, poi nel teatrino gremito, in piedi, alla esecuzione di « Giovinezza » e di una canzone montana, compiuta dal gruppo corale del Guf. Durante il canto, dalla via sale incessante il grido della passione popolare: « Duce! Duce! ».

Il Capo del Governo che ha ascoltato il coro con raccoglimento, alla fine dà il segnale degli applausi, e si allontana mentre le note dell'Inno della Rivoluzione tornano a richeggiare con maggior forza, come se invece che dalla bocca sgorgassero impetuose dai cuori. Egli ridiscende nel giardino, dove i professori universitari, fra cui un nucleo di squadristi, guidati dal Rettore Azzi, Gli rinnovano con nutriti ed intensi applausi la loro illimitata devozione. Egli si intrattiene qui alcuni istanti e lascia quindi la Casa del Goliardo.

Si rinnova a questo punto più alta e più gagliarda la manifestazione che accomuna in un solo palpito di dedizione infinita le falangi universitarie con la folla. Mussolini, sempre ritto sulla macchina che a stento si apre un varco tra la calca, saluta sorridente con la mano protesa. La vettura per via Ormea sfocia nel corso Vittorio. Qui la folla assume pro-

Momenti di passione di grazia e di amore nella trionfale indimenticabile giornata

A CASA LITTORIA

Allo Stadio Mussolini

Il gladio d'onore offerto al Duce dalla Camicia Nera torinese

CRONACA CITTADINA

Si può fare a meno di bere caffè

La radiotrasmissione delle manifestazioni odierne

ROMA, 15 maggio.

Oggi, lunedì, le stazioni dell'EIAR trasmetteranno alle ore 13,15 la radiocronaca registrata dell'inaugurazione, alla presenza del Duce, del nuovo stabilimento FIAT in Torino, e alle ore 18,40, la radiocronaca della manifestazione della Milizia in Piazza Castello.

La banda della R. Aeronautica stasera in piazza S. Carlo

Il rinvio del concerto della Soc. culturale italo-tedesca

Cittadino dell'Ordine investito ed ucciso

Fervidissima eco in tutta Italia

GABBRIELLI

Spettacoli cinematografici

TEATRI: Spettacoli d'oggi

Oggi alla radio

Seguendo la Cronaca
da BIANCHI
Per la casa e la cucina
Posateria cromata e in acciaio inossidabile. Coltelleria da cucina e da tavola. Port'antipasti. Copriformaggio. Tagliatartufi.
Servizi di bicchieri, servizi per liquori; per ciliegie, macedonia, mescolanze (cocktail), bibite, gelati e frutta. Bicchierame, coppette. Oggetti per cucina.
Servizi di piatti: servizietti per bambini. Servizi da caffè, da tè e da frutta. Tazze, piatti e scodelle.
Articoli in porcellana organica. Porcellane per tutti gli usi. Piatti speciali per bambini. Vasoi in metalli, in legno, in vetro. Barattoli in vetro e in ceramica per cucina.
Ingresso libero
dalle vie XX Settembre e Viotti.

OGGI al CINEMA
CORSO - VITTORIA - ARMANDO
oltre ai rispettivi programmi l'Istituto Nazionale Luce presenta:
L'ARRIVO DEL DUCE E IL GRANDE DISCORSO DI PIAZZA VITTORIO VENETO
Questo film documenta in mirabile sintesi l'entusiasmante visione delle trionfali accoglienze di Torino sabaudo al Fondatore dell'Impero.
Domani al CORSO
L'UOMO CHE VIDE IL FUTURO
Un film di enigmatica e sovrumana potenza narrativa, svolto in un'atmosfera di brivido, di passione, di mistero. - Interpreti: Claude Rains (che interpreta: l'Uomo Invisibile) Fay Wray, Jane Bunter. - Esclusività Odit-Titanus.
Oggi al BALBO
LA DANZA DEI VAGABONDI
combinazione brillantissima di recitazione, danze e canti. Vi partecipa la celebre orchestra Ambrose, regina del ritmo e trionfatrice dell'etere e della scena. Tra gli interpreti: la prodigiosa piccola cantante Evelin Dall, la meravigliosa caricaturista delle più celebri stelle del Cinema, Florence Desmond, e il popolare comico americano Harry Richman.
Oggi al CINE REX
VORREI VOLARE!
il film dalle centomila risate
Lo stordito protagonista, George Formby, sarà per tutti una splendente rivelazione comica. Egli è più forte di Crick e Crock. Vorrei volare unisce la comicità più saporita alle più forti emozioni che può dare un passo volante.
VORREI VOLARE!
gustosissimo in ogni episodio, con una gentile e scanzonata protagonista femminile, è un film di allegramento comico che darà, per molti giorni, per molte ore
al CINE REX
un'atmosfera di irresistibile gaiezza. Se volete ridere a piena gola e conoscere nuove fonti di vera comicità andate al Cine Rex.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, AS, CT, RO2, Tripoli — Ore 8: Giornale radio — 11,30: Orchestrina Zeme — 12,20: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, CT, RO2, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,15: Trasmissione della cerimonia registrata della inaugurazione alla presenza del Duce del nuovo stabilimento Fiat in Torino, indi: Orchestra — 14: Giornale radio.

RO2, RO3, NA2, BA2, BI2, GE2, TS, PA, AS — Ore 13: Giornale radio — 13,15: Come TO1 — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, AS, CT, RO2, Tripoli — Ore 16,40: La cassetta dei libelli — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BO, BZ, AS, Tri: Concerto — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, PI1, PA, CT): Musica da ballo — 18,30: Cronaca dello sfilamento della Milizia in piazza Castello.

I PROGRAMMA SERALE - TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI2, Tripoli (TO1 e MI2 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA2 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,25: Dischi; 20: Giornale radio — Notizie e commenti sul giro ciclistico d'Italia — 21: Media del Teatro Diagnostico — 21,45: Concerto sinfonico — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE - RO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, MI2, RO2 (TO2 dalle 19 alle 20 vedi terzo progr.) — Ore 19,25: Dischi — 20: Giornale radio — Notizie e commenti sul giro ciclistico d'Italia — 20,35 (escl. MI1): Orchestra d'Archi di ritmi e danze — 21 (escl. PA, CT): Concerto — 21,35 (escl. PA, CT): « Una sera per caso », in atto di Weber (Belloni (novità) — 23,30 (escl. PA, CT): varietà — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE - TS1, PI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AS, RO (notizie ultracorte) (dalle 19 alle 20: NA1 vedi primo progr.; PI1 vedi secondo progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,20: L'Accademia di canto corale della G.I.L. di Napoli — 20,30: Dischi di musica varia — 21: Dal « Teatro della Moda » di Torino « Rigoletto » di Giuseppe Verdi — Giornale radio.

LIRICA - Parigi PTT - Marsiglia - Grenoble - Lione: 20,30: Trasmissione dall'Opera; Londra R. e N.: 20,30: « Tosca » di Puccini; Stoccolma: 20,40: « La sposa venduta », di Smetana. — PROSA - Nizza: 20,30: « La dodicesima notte », di Shakespeare; Bruxelles: 20,45: « Le scultore des masques », di Crommelynck; Strasburgo: 21,30: « La torre di trecento metri », di J. Magnan.

Spettacolo benefico

STATO CIVILE

Falsoni Avv. Jacopo fu Giovenale, a. 79, di Torino, v. Amedeo Avogadro 15 — **Da Costa Alda** di Matteuzzo, a. 26, di Asiago, casalinga, v. Rosselli 4 — **Zorzin Anita** fu Eugenio, a. 51, di Verona, domestica s. v. Rivoli 4 — **M. E. Ponzio Giacomo** fu Rodolfo, a. 75, di Milano, per cimento, v. Sacchi 44 — **Autaz Alcina Margherita** v. Norza, a. 66, di Celano, casalinga, C. Vitt. Emanuele 119 — **De Cristoforo Lorenzo** fu Nicola a. 72, di Pietra Montecorvino, pensionato, v. Chivasso 15 — **Canda Carlo** fu Valerico, a. 70, di Torino, medico chirurgo, v. Assisi 4 — **Marelli Clotilde** v. Nicola, a. 77, di Carmagnola, casalinga, v. Palmieri 60 — **Ferrari Ripelano** fu Edoardo, a. 64, di Camerana, delle Langhe, pensionato, v. Priora 5 — **Busata Gaetano** fu Giovanni, a. 64, di Gattinara, rappresentante, v. Nizza 27 — **Bajocchi Marope** v. Righetti, a. 69, di Racconigi, alla quale — **Saglietti Giuseppe** fu Michele, a. 62, di Bagnasco.

Il rapporto alle Gerarchie

L'elogio al Federale

20 mila donne acclamanti

L'immane applauso

L'alto compiacimento

Fantastico spettacolo

Angelo Niazza

Bollettino demografico

14 Maggio 1939-XVII	
Nati vivi	3
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	12
Matrimoni trascritti	—

"Non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre„

LA RIPERCUSSIONE INTERNAZIONALE

Riaffermazione perentoria dell'unità di destino di due popoli

Italia e Germania ferme nelle loro posizioni di pace con giustizia

Berlino, 15 maggio.

Non occorrerebbero parole per spiegare la grande tensione con cui anche questa volta, e questa volta se è possibile anche più delle altre, il discorso di Torino era atteso anche in Germania dove, peraltro — ed anche questo è appena necessario aggiungere — il sentimento della comunione e unità di destini dei due Popoli è, dopo la stretta dell'Asse, talmente radicato e diffuso in tutti gli strati popolari da non essere ormai più possibile distinguere tra avvenimenti l'interesse esclusivamente italiano e avvenimenti d'interesse esclusivamente tedesco.

Il discorso radiodiffuso

Il discorso del Duce pertanto, a soddisfare tanta attesa, veniva non molto dopo che è stato pronunciato, pressochè integralmente diffuso dalla radio tedesca in tutte e due le lingue e nel quadro di un'ampia relazione della manifestazione di Piazza Vittorio Veneto, così da dare sia ai nostri connazionali che vivono e lavorano nel Paese amico, come a tutto il pubblico tedesco, una compiuta, immediata e adeguata sensazione, così della parola del Duce come del clima circostanziale in cui si è prodotta, della grandiosa manifestazione e partecipazione popolare cui che l'ha sottolineata e le ha conferito anche maggior forza.

Il discorso, nella rapida e dura sua linea e nella sobrietà schietta, amara e senza sconti termini, ha ancora una volta lasciato nei circoli tedeschi l'impressione della più adatta parola nel più adatto momento. Il momento era politicamente posto soprattutto dai due discorsi della vigilia, del signor Chamberlain e del signor Daladier, che avevano nell'opinione tedesca dato come la misura dell'opera di accerchiamento proseguita dagli avversari e più che altro della proterva decisione con cui una tale disgraziata politica sempre più appare perseguita e che ha dato ai circoli tedeschi l'impressione che la nevrosi di guerra, Dio sa quanto interessata, di certi circoli d'opposizione, guadagni o abbia già guadagnato troppo terreno negli animi dei governanti a tutto svantaggio di quella politica di pace che diceva di perseguire. E' ciò che ha fatto dire al Duce che allo stato dei fatti si può ben dubitare della volontà di pace dei nostri avversari.

Sono noti alcuni degli ultimi atti della politica di Londra, ultimo dei quali quell'accordo con la Turchia che l'opinione tedesca definisce il ponte più alto finora raggiunto, insieme con l'accordo polacco, dell'arco dell'accerchiamento. L' *Amburger Fremdenblatt* — per citare un solo giornale — così fotografava ieri mattina il momento in cui il discorso politico del Duce si è prodotto:

« Si attendeva un punto verso le costruttive proposte del discorso del Führer, incominciando con lo sgonfiamento dell'opera di sizzamento di guerra, ovvero una continuazione della politica di forza con la persistenza nell'opera di accerchiamento. Il dado ora è tratto: Chamberlain e Daladier, con i loro discorsi hanno impoverito ancora di una speranza il desiderio di pace del mondo ».

I nodi da sciogliere

In un tale momento — si osserva nei circoli politici di Berlino, dopo il discorso di ieri — non può a meno di risaltare agli occhi, a documentazione della politica di pace che anima la volontà dell'Asse e di far vivo contrasto con tanta subdola opera di accrescimento guerresco, la dichiarazione con cui il Duce ha fatto politicamente culminare il suo discorso, che non sarebbe cioè in questo momento in Europa, questioni che non possano risolversi con la discussione e che debbano essere necessariamente risolte con la guerra, la quale sarebbe inevitabilmente una guerra universale. Il Duce ha parlato di nodi da risolvere, e si esprime a Berlino il pieno consenso per l'ammonimento da Lui dato a chi di dovere, che tali questioni debbano essere in ogni modo risolte non potendosi, alla lunga, durare in uno stato di incertezza difficile a tutti di sopportare ed al quale, ad un certo punto, potrebbe essere preferita una dura realtà.

Questo pensiero — si osserva — che si poteva del resto desumere anche da più di un punto e da tutto l'insieme del discorso del Führer, bene ha detto il Führer costituire anche la convinzione e lo stato d'animo della Germania, pur essa, al pari dell'Italia, ferma e decisa nelle sue posizioni di pace con giustizia, e rappresenta perciò lo stato d'animo inabolibile dell'Asse. Su questo punto i circoli della Capitale e i giornali domenicali che ieri sera hanno potuto, primi e soli commentare la grande manifestazione mussoliniana, danno il più grande rilievo alla nuova affermazione del Duce fatta della solidarietà incondizionata e della unione inscindibile — come il Duce ha detto — che unisce ormai nel Patto di Milano che sarà firmato tra giorni a Berlino dal conte Ciano le due Nazioni le quali, per il raggiungimento della « pace con giustizia » che essi concepiscono come la premessa assoluta di ogni possibile convivenza europea, marceranno insieme se sarà necessario.

Con ciò — si osserva ancora — il Duce ha definitivamente disperso i calcoli degli speculatori e incriminatori dell'Asse.

Fra i giornali domenicali, il *Montag* dopo aver rilevato il fatto fortuito ma significativo che mentre il Duce parlava ieri mattina a Torino in viaggio di ispezione nella regione occidentale d'Italia, il Führer si trattenevà al confine occidentale della Germania, dove ha compiuto una visita di ispezione sulla linea di fortificazioni Sigfrido, dice che il discorso di Mussolini ha ancora una volta dimostrato alle Potenze occidentali, dopo i discorsi di Chamberlain e di Daladier, l'unità perfetta ed assoluta del formidabile blocco di 150 milioni di uomini che, da Berlino fino all'Oceano Indiano, rappresentano l'Asse.

« E' affare delle democrazie — dice il giornale di tener conto di tutto ciò; ed è senza certamente libere di aspettare a convincersene, di esservi costrette. Mussolini ha messo in ogni modo in chiaro che quella delle Potenze occidentali è già fin da ora, anche senza l'impiego delle armi, un politica di guerra. La politica di accerchiamento non si distingue in nulla da quella dei blocchi e da quella dei 14. La Germania e l'Italia tuttavia procedono tranquille sul terreno del loro diritto, sotto l'usbergo della coscienza nella loro volontà di pace, nella loro forza militare altrechè, infine, nell'intimo consenso di milioni di uomini in Europa i quali hanno compreso quale grado di sicurezza e di benessere abbiano raggiunto i 150 milioni di uomini che vivono nei due Paesi e sotto di essi. Il popolo tedesco saluta il Duce e saluta il popolo italiano che, con l'entusiasmo con cui ha fatto circondato il discorso di Torino, ha una volta di più saldato i vincoli dell'amicizia ».

La « guerra bianca »

E il *Montagspost*, dopo aver rilevato le grida di Hitleri Hitleri con cui il popolo torinese ha alternato quelle di Duce! Duce!, fa un paragone fra il discorso di ieri e quello recente del Führer davanti al Reichstag. In tutti e due i discorsi sono stati in maniera egualmente chiara affermati i diritti vitali dei due popoli!

« E dovrebbe essere impossibile pensare che questi diritti vitali dovessero condurre ad una guerra se non ci fosse di mezzo l'opera degli aizzatori guerreschi. Germania e Italia si sono collegate insieme per il raggiungimento di questi loro fini di pace. La promessa fatta due anni or sono a Campo di Maggio ha fruttificato e si è realizzata. Il discorso di Torino ha ieri illustrato questa realtà politica e ormai immutabile dell'Asse.

« Noi marceremo con la Germania per raggiungere la pace con giustizia che è nel desiderio profondo di tutti i popoli »; con queste parole il Duce non ha soltanto interpretato il sentimento del Suo popolo: esse esprimono chiaramente quella solidarietà fra l'Italia e la Germania alla quale i popoli tutti devono se è stato posto finalmente il « basta » alla politica della pistola sul petto inaugurata a Versaglia e se l'Europa si è avviata ad una condizione di cose la cui suprema legge è il diritto vitale delle Nazioni ».

Non meno rilevati sono altri punti del discorso, fra cui quelli riguardanti l'inanità della orga. sedicente della « guerra bianca », della guerra economica cioè, con cui si tenta di indebolire la Potenza dell'Asse. Su questo riguardo anche i giornali del mattino avevano già attirato l'attenzione sul grande significato della cerimonia piemontese in cui la manifestazione è avvenuta, in quel Piemonte cioè il quale, della nuova veste e corazza autarchica dell'Italia fascista è una delle fucine principali, se non la principale, ed una delle maggiori garanti con la sua indefessa capacità di lavoro pari, in tutto, alla sua virtù guerriera. Vano tentativo del resto, questo della guerra bianca, di resuscitare le già condannate e definitive sanzioni, così come tutto il siste. ma delle garanzie è anch'esso un altrettanto vano tentativo di resuscitare il sistema di Versaglia tramontato per sempre. Il crollo dell'uno garantisce di quello che il Duce ha chiamato « l'eterno insuccesso » dell'altro.

Giuseppe Piazza

«Discorso tipicamente fascista»

Budapest, 15 maggio.

La parola del Duce è stata accolta in questi ambienti con attenzione e interesse vivissimi; pari ciò e corrispondenti alla grandezza e all'importanza dell'avvenimento.

Viene messo particolarmente in rilievo che questo di oggi è stato un discorso tipicamente fascista poichè ha manifestato la chiara risoluterza e la salda decisione che hanno sempre caratterizzato e continuano a caratterizzare le iniziative e le realizzazioni del Fascismo. Piena comprensione e unanime consenso ha avuto nella opinione pubblica ungherese la dichiarazione che non c'è nessun problema per la cui soluzione sia indispensabile il ricorso alla guerra. Ha prodotto particolarmente grande impressione il contatto personale che si è immediatamente stabilito fra il Capo del Fascismo e l'immensa folla che è venuto ancora una volta eloquentemente a dimostrare quanto intima e profonda sia l'unione fra il Regime e il Popolo.

Entusiasmo del popolo albanese pel discorso del Duce a Torino

Tirana, 15 maggio.

Il popolo albanese, in intima unione spirituale con i fratelli di oltre Adriatico, ha seguito, con entusiastica partecipazione, la radiocronaca dell'arrivo del Duce a Torino, che è stata ritrasmessa dalla radio di Tirana e diffusa nella capitale da altoparlanti collocati in piazza Scanderbeg. Nelle sedi dei Fasci e nei locali pubblici di tutto il paese folti gruppi hanno sostato innanzi agli apparecchi radio per ascoltare le parole del Duce e i cuori degli albanesi hanno battuto all'unisono con quelli degli italiani.

Le parole del Fondatore dell'Impero sono state seguite con intensa passione. L'accenno all'unione del Regno di Albania al Regno d'Italia, è stato accolto con orgogliosa esultanza. I giornali, usciti in serata in edizioni speciali, riportavano il testo del discorso.

La prima eco a Parigi

Impressione favorevole

La netta posizione di Mussolini, a giudizio della stampa francese, ha migliorato l'atmosfera

Parigi, 15 maggio.

Il discorso del Duce a Torino, di cui tutti i giornali hanno riprodotto il testo raccolto stenograficamente alla radio, ha prodotto nel pubblico una impressione che, almeno a prima vista, sembra essere favorevole. Mentre in generale si aspettava un discorso violento, la moderazione del suo tono è stata bene accolta. E' certo che le sarcastiche allusioni alla situazione interna dell'Italia secondo i più desideri delle Cassandre democratiche, alla catastrofe del Fascismo e alle puerili illazioni di screpolature nell'Asse riusciranno piuttosto ostiche e che sentiremo oggi alte strida contro il dubbio formulato dal Duce sul desiderio di pace delle democrazie. « La verità non può sempre essere gradita ». Ma è doveroso notare che l'affermazione che non vi sono attualmente in Europa questioni di tale gravità da giustificare una guerra e che se nella politica europea vi sono dei nodi, non è detto che per scioglierli sia necessario ricorrere alla spada è stata accolta con non dissimulata soddisfazione. Non sarà però possibile farci un'idea precisa delle reazioni parigine al discorso di Mussolini che dalla lettura dei giornali pur non avendosi pel momento che affrettati commenti.

Questioni risolubili

Paris Soir si affretta soprattutto a mettere in rilievo le grida di « Corsica, Tunisia, Nizza » lanciate dalla folla e un articolo di Gayda, spiegando che l'Italia ha bisogno di « mezzi di lavoro » di cui i primi si sono chiamati Libia, Etiopia e Albania, per giungere alla conclusione che « ancora questa volta non si è del tutto d'accordo », cosa che non ci può sorprendere perchè da un pezzo l'estilità di questo giornale non si è mai smentita.

Il *Temps*, che certamente dedicherà al discorso di Torino il suo editoriale di oggi, non vi faccia che questo breve accenno alla fine del suo bollettino odierno sulle reazioni di Berlino e di Roma alla dichiarazione comune anglo-turca:

« Nel discorso pronunciato a Torino, Mussolini ha annunziato la firma prima della fine del mese dell'alleanza italo-tedesca; ma il Duce ha detto pure che malgrado l'attuale situazione internazionale, non vi è nulla che possa giustificare una guerra. Se questa, come si vuol credere, è l'espressione di un pensiero sincero, si deve ammettere a Berlino e a Roma che l'organizzazione di un sistema difensivo in Europa orientale costituisce un contributo al mantenimento della pace per lo meno così importante come può esserlo nello spirito del Duce e del Führer una alleanza militare dell'Italia e della Germania ».

L'Intransigeant si mostra soddisfatto della portata del discorso di ieri. Il suo redattore diplomatico Jean Thouvenin considera come essenziale la frase in cui il Duce ha dichiarato che non vi è nessuna questione di tale ampiezza e di tale acutezza che possa giustificare una guerra che da europea diverrebbe universale.

« Se non vi è attualmente nessuna questione che possa giustificare una guerra, perchè allora non concludere davvero la pace? — si chiede Thouvenin che prosegue così: — Mussolini ha dichiarato pure che i popoli non possono vivere in eterna incertezza. E' esatto, e Chamberlain ha già detto ai Comuni che non eravamo in stato di guerra ma che non eravamo neppure in stato di pace. E' per stabilire questo stato di pace così desiderabile che la Francia e l'Inghilterra hanno da parecchie settimane spesso fruttuosamente tutti i loro sforzi. E' per concludere la pace che è stato costituito il blocco di sicurezza. Mussolini non ignora che rischierebbe di scatenare una guerra se volesse attentare all'integrità del territorio e dell'Impero francese ».

Confrontando poi il discorso di ieri con quello di Genova di un anno fa, il commentatore vi trova un indiscutibile progresso. La barricata che separava in Spagna l'Italia dalla Francia è scomparsa. Il Maresciallo Pétain è Ambasciatore di Francia presso il generale Franco e Mussolini ha promesso a Chamberlain di richiamare le sue truppe non appena avvenuta la sfilata trionfale di Madrid.

« L'atmosfera è dunque migliore — aggiunge Thouvenin — e le probabilità di pace cominciano ad avere il sopravvento sui rischi di guerra. Da questo punto di vista, il discorso di Mussolini, che, tutto sommato, ha mantenuto un carattere moderato, sarà favorevolmente accolto in tutti i circoli internazionali ».

La porta aperta alla pace

Questa impressione trova del resto una conferma nei referti degli inviati speciali a Torino del *Matin* e del *Journal*, i quali in diffusi resoconti descrivono l'entusiasmo indescrivibile della folla.

« Ancora una volta — scrive il corrispondente del *Journal* — Mussolini ha saputo non deludere il suo popolo. Egli ha saputo mettere le acclamazioni che salivano verso di Lui. E' per Lui, senza dubbio, un trionfo, ma è pure un'assicurazione per il mondo intero. Il discorso di Torino lascia la porta largamente aperta alla pacificazione internazionale ».

Peccato però che l'informatore diplomatico dello stesso giornale, il noto Saint Brice, in un editoriale agrodolce, più agro che dolce, si sforza di presentare ai suoi lettori la moderazione del discorso di Mussolini come un « primo successo della politica franco-inglese di organizzazione della sicurezza ed in particolar modo dall'annunzio preventivo dell'accordo con la Turchia prima ancora che questo sia completamente a punto ».

Da parte sua l'inviato speciale del *Matin* riassume così le impressioni di testimoni oculari:

« 1) Mussolini ha pronunciato un discorso che si può qualificare di moderazione, senza dubbio, perchè è un discorso di attesa. 2) Nella Sua qualità di Capo supremo Egli ha tenuto a comunicare al Suo popolo la propria opinione calma e ponderata: una guerra europea diverrebbe una guerra universale e inevitabile. 3) Il Duce ritiene che la politica di accerchiamento per mezzo di garanzie ha già fatto fallimento. 4) L'oratore ha osservato un silenzio assoluto sulle rivendicazioni italiane contro la Francia. Egli ha, è vero, offerto per qualche minuto alla folla delle Camicie Nere il nome di un paese vicino esponendolo in tal modo ad una salve di fischi, ma non ha detto una sola parola di rivendicazioni concrete. Nell'insieme è dunque un discorso posato, moderato, e ciò ha suscitato il successo del popolo ».

Per l'*Excelsior* il discorso del Duce è soprattutto notevole per i suoi « silenzi » non avendo fatto menzione infatti della questione di Danzica, della Polonia, dell'U.R.S.S., del Comintern. Ricordi, il vero, che relativo del « nodi » nella politica europea, ma che per disfarli non è forse necessario ricorrere alla spada.

In questo, avverte il giornale, non si può che dare ragione a Mussolini. Tutto dipenderà dal modo con cui Berlino e Roma si sforzeranno di sciogliere questi nodi. Non è soltanto affare di metodo, ma anche questione di rispetto degli interessi. Mussolini dimostra, senza precisarne il meccanismo, la fermezza della alleanza italo-tedesca. Vi era forse bisogno per convincere l'uditorio? Esalta le energie unanimi del popolo italiano e la solidarietà col popolo tedesco: ma erano possibili dei dubbi al riguardo? Minaccia delle peggiori disillusioni gli ipotetici invasori che si avventurassero in Italia; ma inglesi e francesi non avendo nessun progetto di tal genere, di quale invasione può trattarsi? Terminando il Duce afferma che il Regime fascista ed il popolo italiano sono una sola cosa. Nessuno lo contesta; perciò si potrà stupirsi che questa affermazione sia tante volte ripetuta ma ancora necessaria ».

Possibilità di negoziati

Anche il « Petit Parisien » giudica moderato il tono del discorso del Duce: l'Italia rimane sulle sue posizioni, ma senza fare la voce più grossa, e senza dubbio anche la Germania, perchè è in nome dell'Asse che Mussolini dice di aver parlato. Il punto del discorso in cui il Duce ha detto che l'Italia marcerà colla Germania per dare la prova della pace nella giustizia che è desiderio profondo di tutti i popoli, sembra indicare a Luciano Bourguès che agli occhi di Mussolini nelle circostanze attuali la partita politica del patto prevale sul suo aspetto militare. E' piuttosto nel negoziato, che non vuole la fortuna delle armi che il Duce sembra voler ricercare delle soddisfazioni. Un'altra frase corrobora questa impressione: quella dov'egli dice dei nodi della politica europea che per scioglierli non è forse necessario ricorrere alla spada.

I « sei milioni di baionette » di certi discorsi anteriori non sono stati questa volta irti sull'orizzonte. Però Mussolini tiene a che questi nodi vengano sciolti una volta per sempre, una dura realtà essendo preferibile ad una lunga incertezza. Ciò significa che l'Asse è propenso a pazientare, ma non indefinitamente e che è pronto, se le soddisfazioni tardassero a venire, ad affrontare la dura realtà, cioè il conflitto. Ma « si sa che in tal caso egli troverà a chi parlare » conclude Bourguès.

Questi primi rapidi accenni permettono di giudicare fin d'ora quale sarà nel suo insieme il tono dei commenti della stampa. Udiremo nei soliti giornali il solito coro di critiche e di attacchi contro il nostro paese e contro il Regime che lo regge, ma non crediamo azzardarci troppo affermando che l'impressione generale del discorso di Torino è favorevole e che ad essa può applicarsi la conclusione del discorso pronunciato dall'ex-presidente del Consiglio Flandin a Tolone: « Se dobbiamo dichiarare fermamente alle dittature: voi non otterrete nulla da noi colla minaccia o colla violenza », noi dobbiamo però proclamare ai popoli che siamo pronti a tutti i negoziati politici ed economici che possano impedire la guerra e rifare un'altra Europa abitabile ».

Il ministro Bonnet a Londra

Londra, 15 maggio.

Il Ministro degli Esteri francese signor Bonnet, il quale era giunto sabato a Portsmouth per partecipare ad una cerimonia indetta da un'associazione anglo-francese, ha passato parte della domenica a Londra. Si è tenuto tuttavia a far rilevare che la visita ha avuto un carattere assolutamente privato: all'Ambasciata di Francia si dice che Bonnet non si è incontrato con nessun uomo politico britannico e che egli si è semplicemente intrattenuto con l'Ambasciatore di Francia.

Le provincie in attesa del Fondatore dell'Impero

Alessandria

ALESSANDRIA, maggio.

Il programma della giornata mussoliniana ad Alessandria è uno stupendo bilancio morale, le cui voci dicono, meglio di qualsiasi particolareggiata documentazione come il Fascismo, nella sua azione non tollerì l'esistenza di settori morti o di compartimentazioni stagne: tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato: in Alessandria il Segretario dei Caduti alla Casa Littoria, il nuovo palazzo delle poste e dei telegrafi, il dispensario antitubercolare, la Casa delle Madre e del Bambino, la Casa della G.I.L., il gabinetto chimico e microscopico dell'Amministrazione provinciale, le case popolari, la Casa dei mutilati, il risanamento di Porta Tanaro, il palazzo degli alti comandi militari, la nuova sede del Consorzio Agrario; a Casale Monferrato il nuovo Ospedale Littorio, la nuova sede della Casa del Fascio e la sistemazione di piazza Castello. Il bilancio è cospicuo.

Un primato

Durante le ore di Sua permanenza in provincia di Alessandria il Duce avrà, col Suo quasi divinatorio potere di sintesi, un quadro completo della vita locale, nei suoi più intimi e remoti punti di giuntura. La funzione di Alessandria, come centro di scambi soprattutto agricoli, si è svolta con associata linearità attraverso i secoli: il suo sviluppo, più che ai prevalere di questa o di quella corrente storica, è legato al suolo stesso il forte odore della terra dissodata. E' il fattore geografico che determina, sin dai più remoti tempi, la importanza del luogo ed è la natura stessa che ne segna il destino. La fondazione di Alessandria è abbastanza recente, ma già esisteva, al tempo dei Romani, un grande centro logistico, divenuto poi città, nella pianura alessandrina: Libarna. Città mal nota, se non addirittura ignorata, e della quale tuttavia oggi riaffiorano le vestigia sotto la zappa del contadino. Il Prefetto di Alessandria che ha seguito con vivo interesse gli assaggi fatti per restituire alla luce quel che rimane della città antica, d'accordo con il Sovraintendente alle Belle Arti di Torino, ha impartito le direttive per un preliminare piano di lavori.

Terra di agricoltori, la provincia di Alessandria si presenta al Duce con un autentico primato: quello delle case rurali, secondo i dati della statistica ordinata dal Capo del Governo, il numero totale delle case contadine, nella provincia di Alessandria e di Asti — i rilievi furono fatti prima che fosse costituita la nuova provincia — ascende a centotremila settantotto unità, delle quali meno da demolire 1350, bonificabili una piccola riparazioni 18.000, in condizioni soddisfacenti 76.299. La percentuale per abitante è di 3,04 case rurali e di 5,69 case in assoluto per ogni cento abitanti. Nessuna provincia del Regno offre un così manifesto segno di genuina resistenza all'inurbamento. Esiste naturalmente anche qui una questione della casa rurale, che è stata attentamente studiata da S. E. il Prefetto. In un suo discorso al Consiglio Provinciale delle Corporazioni, il capo della provincia segnalava a suo tempo, sui dati concreti, le gravi deficienze di vita sociale, in alcune zone della provincia, e denunciava anche, con cifre che destano allarme, l'arretramento demografico di alcuni Comuni. Alla coraggiosa dichiarazione seguiva l'impostazione in bilancio di una somma complessiva di lire cinquantamila, che sarà proporzionalmente distribuita, sotto forma di partecipazione nelle spese, agli agricoltori che costruiranno nuove case, uniformandosi a determinati tipi, che sono quattro, secondo la configurazione del terreno al quale sono destinati. Le cose procedono con rapidità e ben presto, anche in questo campo, Alessandria sarà all'avanguardia.

Un problema che da lungbi anni chiedeva soluzione era quello della stazione ferroviaria. L'edificio era diventato angusto ed i servizi non potevano più svolgersi in quelle condizioni di decoro che la importanza della città esigeva. Il Ministero delle Comunicazioni ha ora accolto il voto della cittadinanza, cui corrispondono vitali esigenze di traffico ed i lavori sono stati iniziati, con l'abbattimento di tutto il corpo centrale dell'edificio, in modo che non rimangano in piedi se non le parti che ospitano i principali servizi, oasis le due estremità: nello spazio libero così ricavato sorgerà un nuovo corpo di fabbrica, ove troveranno degno e comodo alloggiamento l'atrio della biglietteria, le sale per il pubblico ed i servizi accessori.

Le industrie

Alessandria svolge anche un'azione di non trascurabile peso nella battaglia dell'autarchia. Centro rurale sin dai più antichi tempi, si è andata creando una attrezzatura industriale, al da ottenere un più giusto equilibrio delle forze economiche. A prescindere dai cappellifici del capoluogo, ormai celeberrimi in tutto il mondo, che oggi subiscono una certa contrazione per cause non del tutto inelottabili, è da notare l'attività delle imprese di cemento, calce e gesso. Esse assommavano, alla fine del 1936, a trentuna, con 3.157 dipendenti. Il Monferrato, soprattutto, ed il Casalese eccellono in questo campo. Vi fu un tempo in cui la provincia fu teatro di aspra concorrenza fra ditte, a base di prezzi, con risultati rovinosi, ma il Consorzio per la vendita, creato successivamente, ha eliminato questa lotta con evidente vantaggio per tutti. La produzione annua si aggira sui sette milioni di quintali, con un numero giornaliero di oltre 3500 operai occupati. La attività nell'anno 1936 è stata rilevante, a malgrado dell'avversa contingenza, e si spera che una ripresa nelle costruzioni riconduca l'industria alle massime punte degli anni andati.

Nel 1936 ha avuto luogo, a Casale Monferrato, il primo Congresso nazionale del cemento, che ha riunito nella città, culla dell'industria cementiera italiana, autorità, scienziati, tecnici ed industriali. Contemporaneamente al Congresso fu tenuta una Mostra illustrante la produzione e le applicazioni del cemento con speciale riguardo al Casalese. Entrambe le manifestazioni hanno messo in rilievo l'importanza di questa industria per la provincia di Alessandria. Il cemento e le sue applicazioni troveranno anche nell'Impero larghe possibilità di uso, mediante impiego di cementi misti o meglio smagriti con aggiunte appropriate di sabbia o polvere di pietrisco.

Né meno importanti sono le industrie siderurgiche, che alla fine del 1936 assommavano a settantasette ed impiegavano 3449 dipendenti, le industrie chimiche che occupano giornalmente in media circa 1400 operai e danno un numero medio mensile di 165 ore per operaio, con una retribuzione oraria di L. 1,90. L'industria chimica si impone specialmente per la sua ottima produzione di fertilizzanti e saponi, grazie a modernissimi e razionali impianti, molti dei quali sono stati rinnovati e perfezionati in questi ultimissimi tempi, anche dal punto di vista della migliore utilizzazione di materie prime e della lotta contro gli sprechi.

L'industria dell'abbigliamento è anche una delle più importanti di questa provincia: già abbiamo accennato ai cappellifici che però hanno dovuto diminuire, in questi ultimi tempi, la produzione, per cause esterne: basandosi tuttavia sulla media odierna di tre ditte, possiamo calcolare un numero giornaliero di circa 1600 operai occupati, con una media mensile di 126 ore lavorative ed un guadagno medio orario di L. 2,40.

Le altre industrie dell'abbigliamento sono rappresentate da confezioni per bambini (138 dipendenti) confezioni varie e pellicceria ed infine l'industria del cuoi, delle pelli e della gomma, con applicazioni anche all'abbigliamento. Un grande centro per la lavorazione del cuoio e della gomma per calzature è Valenza.

Massimo Escard

La Val d'Aosta

AOSTA, maggio.

Già ieri, festoni di alloro stretti da nastri purpurei stavano segnando la segnatura del maestoso Arco di Augusto, e dietro è sorto d'incanto un altro arco trionfale che ripete nella sua solida architettura, fedelmente, le linee della M mussoliniana. Sotto questi archi passerà il Duce, e con il trabocconte saluto del popolo alpino Egli farà il Suo primo ingresso ad Aosta.

Contro l'ipocrisietta dei governi democratici che li mantenevano in soggezione manduinentale perchè ritenevano questa superba valle una terra infranciosata, Mussolini fermò nella storia l'italianità magnifica della gente valdostana, facendo di Aosta una provincia baluardo, patto della Patria ai due confini.

E questa provincia adesso è tutta un cantiere. Si è fatto di più in essa, di opere, di intraprese industriali, di ammodernamenti agricoli, si è fatto più in essi durante i sedici anni del Regime fascista, che in tutto il secolo immediatamente precedente. Laddove non era che la malinconia crepuscolare di vecchi castelli, il romanticismo plumbeo delle vecchie fortezze e l'eco sempre più fioco dei vecchi canti del Duento di Aosta, adesso sono in esemplare vita grandiosi apprestamenti industriali, il rimboschimento ha rivestito le calvizie paurose dei monti, strade nuove sono state aperte, la vita degli alpigiani è stata confortata da assistenze affettuose, pronte, umane.

Aosta ha triplicato la sua fittezza edilizia, il trabocccate delle mura perimetrali romane che rinserravano l'Augusta Pretoria, ha già messo radici di case fra gli orti giuliei, sino a lambire le prime erte dei colli.

Ad Aosta fra l'Arco di Augusto e l'Arco mussoliniano, schierati reparti in armi dell'Artiglieria alpina e del glorioso 4° Reggimento di fiamme verdi, Medaglie d'oro. Il Duce inaugurerà poi la Casa del Fascio, e nell'istante che Egli sarà nel cuore della città — così singolarmente legata alla storia di Roma — sarà scoperta una colonna romana recante in alto sull'esempio dei più e dei cippi di Dalmazia, del Veneto, di Siena, la bronzea lupa romana donata dal Governatore dell'Urbe alla « città prediletta ».

La giornata comprende un'ardimentosa esercitazione di Castello Reale di Sarre, davata alla Scuola Militare di alpinismo, una visita del Duce a La Thuile — che adesso si chiamerà Porta Littoria — dove Egli riceverà gli onori dalla Guardia di Frontiera e dalle valorose Guide valdostane. A Porta Littoria il Duce potrà inaugurare un lindo, grazioso, razionale villaggio operaio colonia costruito dalla Società Cogne, e visitare la grande miniera di antracite.

Anche i tesori archeologici per tanti decenni negletti, ed ora dal Regime ridati alla luce, e specialmente il bellissimo teatro romano, meriteranno una visita del Duce, che in Municipio riceverà l'attestazione dei sacrificio: quello che han versato il loro sangue nella guerra e nella Rivoluzione.

Anche alla Caserma delle Fiamme Verdi di Aosta Lo attendono: e già si stanno rinfrescando le scritte che perpetuano gli epici motti dei valdostani al servizio della Patria: « Ch'a vivo l'on ch'a couta, viva l'Aousta ». E un altro, che ricorda la monoliticità dei reparti del glorioso 4° Reggimento: « Tuce'un ». E un altro ancora che ricorda gli impeti favolosi degli assalti alle cime dei monti: « Ou roump ou moeur ».

Il 30, il Duce risalirà le miniere di Cogne, capolavoro dello sforzo autarchico italiano: e vedrà gli impianti che per molti decenni ancora — la riserva è calcolata di oltre sessant'anni di sfruttamento ad un ritmo anche superiore dell'attuale — assicureranno all'Italia il prezioso minerale buono per gli altri e per le baionette.

Nella sua rassegna alla città, non sfuggiranno all'animo sensibile del Capo l'intelligente sforzo fatto per rigiustificare la seduzione turistica di vecchi monumenti: dalla famosa Torre del Lebbroso, ai Castelli, alle vestigia romane. Mentre per il turismo — la quarta ricchezza d'Italia — Gli potrà essere rassegnato palpitantemente quanto è stato fatto per la valorizzazione della splendida conca del Cervino, in particolare, e di tutta la provincia in genere.

Ma in una provincia, che ha il singolare privilegio d'essere governata in ogni suo settore da squadristi (squadrista è il Prefetto S. E. Angelo D'Eufemia — squadrista ed ingegnere, il che vuol dire che riunisce particolari doti di costruttore — squadristi sono il Federale Serafino Glarey, il Podestà ing. Ramellini, il Reggente della Provincia gr. uff. Caiet), il Duce vedrà come si è equilibratamente adoperato al Suo comandamento di andare verso il popolo.

L'azione di assistenza operaia nella provincia di Aosta è esemplare. Si pensi che la sola Società Cogne — che paga ogni anno qualcosa come 40 milioni di salari operai — ha corrisposto negli ultimi due anni circa 1 milione di lire in premi di anzianità; ha costruito case e villette per operai ed impiegati con un complesso di 778 alloggi. Villaggi veri e propri in uno stile cauto e suggestivo sono sorti a Villaret e ad Arpy.

I minatori che vivono nella più alta miniera d'Europa, quella di Colonna, dove si lavora a cavare la magnetite, hanno pure avuto un complesso di fabbricati forniti di tutti gli impianti igienico-sanitari, d'ogni conforto, e della chiesetta gentile, e di un capace cinematografo, con vaste sale di ricreazione, dopolavoro completo di impianti ginnastici, infermeria.

In provincia, dove gli operai della Cogne lavorano, essi hanno gli spacci aziendali, e tutte le merci vi sono vendute a prezzi assai modici: il pane, ad esempio, nell'anno XVI, ha mercato il prezzo medio di L. 1,40 al chilo. Ci sono anche le mense operaie: dove una minestra costa 40 centesimi, un piatto di carne L. 1,40; porzioni abbondantissime.

Quando il Duce ripartirà, per Cuneo, avrà avuto di tutta la provincia di Aosta una visione chiara e precisa: avrà visto come sia estremamente fiorita anche su nei boschi delle montagne, dove le famiglie ai vecchi tempi franavano a valle e con loro se ne andava la vita e scendeva squallido il deserto bianco, mentre adesso esse sono ritornate alle case remote, al duro lavoro alpigiano. Avrà visto il cuore delle vivaude valli, la potenza dell'organizzazione industriale, il lavoro del Partito che si è costituito un bel patrimonio immobiliare dando Case del Fascio a tutti i centri maggiori.

E niente come il canto lento e grave dei valdostani potrà esprimerGli la gratitudine di questa gente.

Stamattina, le ragazze delle scuole han portato fiori alle statue di Augusto e di Cesare che il Duce ha donato ad Aosta.

Sul verde bronzo spiccano le rose vermiglie.

Attilio Crepas

Le opere di Cunco: il grande faro

La Gorizia - Cortina d'Ampezzo del Giro non muta la classifica

Bartali scatta in salita e s'avvantaggia
ma Valetti ne neutralizza rapidamente l'offensiva e
Magni si aggiudica la vittoria in volata

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cortina d'Ampezzo, 15 maggio

Se Bartali ha voluto smentire le mie previsioni, che escludevano una sua offensiva fra gli «assi» al Passo di Mauria e, comunque, un mutamento nella classifica, le ha però confermate in pieno col fallimento del suo terzo attacco alla «maglia rosa».

Questo vale quanto dire che, secondo il modestissimo sottoscritto, Bartali ha commesso un errore di tattica, certo più grave di quello che gli ha costato una prima delusione nella Rieti-Pescara e una seconda nella Firenze-Bologna. A meno che egli non ritenga che Valetti debba, prima o poi, scontare gli sforzi del fruttuosi inseguimenti più di quanto egli non debba pagare quelli delle tuttili fughe.

La tappa si è svolta tutta sul tema che è rimasto il perno del «Giro»: il duello Valetti-Bartali. I due hanno tardato ad incrociare il ferro, fino agli ultimi chilometri della salita del Passo della Maurin, dopo aver stretto la misura in un improvviso allarme dato da una foratura di Bartali. Sino ad allora era successo ben poco, e niente addirittura nei primi 110 chilometri che hanno condotto da Gorizia ad Ampezzo. Per circa 4 ore si è marciato in piena formazione, sotto una pioggia senza tregua, in vana attesa di una qualsiasi vibrazione di corsa. Salvo di piovere solo quando si attaccò la salita che conduce ad Ampezzo, lungo la quale Mealli aveva tirato così forte da spezzare in lunga fila, fino ad allora intatta, i distacchi creati dall'iniziativa di Mealli e dall'affannarsi al rifornimento vari questa situazione di testa: Mealli, Del Cancia, Valetti, Vicini, Marabelli, Canavesi e Magni, con Bartali, attardatosi al rifornimento, a 200 metri. La corsa, si può dire, incominciava in questo momento.

Nonostante il comando abbastanza energico di Valetti e Magni (questo ragazzo corre un po' a occhi chiusi, e non sempre si preoccupa della situazione del suo capo), Bartali riprese dopo due chilometri, con Bessone e Ragosa; poi si aggiunsero anche Bizzi, Cazzulani, Godio, Introzzi e Generati. Questi quindici uomini non si dissero fastidio nei primi sette dei trenta chilometri che conducevano in salita, alternate da piano e da discesa, al Passo di Maurin, e scesero poi alla galleria in lunga catena quando Bartali forò. Egli chiamò Magni, ma questi non lo intese e fu Cazzulini che diede la ruota all'infortunato.

Il solito duello

Naturalmente Valetti non tardò un attimo a passare in testa, e ad alternarvisi con Bizzi, per rendere difficile il ricongiungimento dell'avversario. Il quale, però, se in abrigò magnificamente da solo e, in un paio di chilometri, tornò con i primi.

Il «la» della vera lotta lo diede Bessone, subito ripreso da Vicini e Bartali. Poi fu Bartali a piazzare uno scatto, subito contrabattuto da Valetti, poi da Bessone, Magni e Canavesi; più tardo a tornare fu Vicini. Si trattava, evidentemente, di un assaggio del campione di Legnano. Più sul serio fece, poco dopo, Bessone, che tornò a mettere Vicini in difficoltà e, in un rinnovato tentativo, lo obbligò a cedere. Queste avvisaglie, quindi, non avevano fatto alle ultime notevoli che Vicini, il quale confermava così quello che di lui ha detto nei giorni passati: essere ridotto, cioè, alla difesa e anche in questa tentennare.

Si era giunti a meno di due chilometri dal passo, quando Bartali si decise a sferrare il suo attacco: gli riuscì, che Valetti, dopo avergli resistito per un centinaio di metri, si staccò dalla sua ruota e gli altri si scaglionarono a maggior distanza. In vetta Bartali precedette Valetti di 17"; Magni, Bessone, Canavesi, di 25", Vicini, di 45". Nel frattempo Bizzi era caduto, Cinelli era rimasto anche lui indietro, insieme agli altri compagni della «maglia rosa», che così venivan a trovarsi solo nella macchia scatenata da Bartali.

Ho parlato di attacco e di macchia, ma Bartali ha poi smentito che il suo gesto non avesse di mira che il Premio della Montagna. Ci credo fino a un certo punto; fatto sta che egli prosegui giù per la discesa, e poi anche in piano, come se non avesse più voluto essere ripreso da Valetti. Quando penso che egli ha affrontato i vischi e una discesa precipitosa, e il peso di una fuga da solo per 15 chilometri di piano ho ragione di dedurne che i suoi propositi andavano al di là della semplice conquista di un Premio della Montagna: andavano, cioè, fino alla speranza di non essere più raggiunto.

Allora riveto che Bartali ha sbagliato aspettando ad attaccare a meno di due chilometri dal Passo di Maurin. Come poteva, infatti, presumere di difendere per cinquantacinque chilometri da solo, contro la coalizione Valetti-Canavesi, quei pochi secondi che si possono gradire su così breve distanza? In un caso solo gli sarebbe potuta andar bene: nel caso che Valetti avesse forato e, non avendo circa alcun compagno, fosse stato costretto a cambiare la gomma. Ma si può e si deve basare un piano sull'ipotesi di una foratura dell'avversario?

E la Magia Rossa, infatti, non forò e si trovò a Lorenzago a insegnare, con Canavesi e Magni, per ricuperare quei 40" che Bartali era riuscito ad accumulare a suo vantaggio lungo la discesa. Lo squilibrio delle forze apparve subito evidente, e non poteva essere diversamente se si pensa che Valetti ha dimostrato di valere più di Bartali in pianura e che, per giunta, aveva la collaborazione di Canavesi se non quella di Magni.

Prima di Pieve di Cadore, Bartali si vide al suo fianco i tre. Sorpresa, disappunto da una parte, soddisfazione dall'altra e tutto vantaggio di Vicini e Bessone (quest'ultimo era rimasto staccato nella discesa) che si ricongiunsero notevolmente. Quando Bartali, Valetti, Magni e Canavesi si accorsero che avrebbero potuto, per la meno, esser d'accordo nell'impedire la ripresa di Vicini, che è par sempre il guaio in classifica e si alternarono a condurre con energia, ma troppo tardi; Vicini e Bessone, che già li vedevano, in un ultimo allungo furono loro addosso.

Insegnamenti della tappa

Fra questi sei uomini si disputò la volata sull'ampio viale di Cortina, tra due pareti di folla ordinata ed entusiasta, nella accesa incandescenza delle Dolomiti nevose, battute dal sole finalmente vittorioso sulla cavalcata di nuvole che ci aveva accompagnato dal mattino.

Al duecento metri Magni cominciava, con a ruota Valetti seguito da Bartali, che veniva al fianco Vicini. Queste posizioni durarono sino ai cento metri, poi Valetti cercò di avanzare sulla sinistra, così che Bartali venne fra lui e Vicini a una macchina da Magni, che continuava il suo sforzo credendo di avere alle spalle il suo capo. Ma questi, alla fine, non trovò le risorse necessarie per rimontare, e Magni, non vedendolo sparire, tenne duro e tagliò il traguardo con una macchina di vantaggio su Bartali.

A parte l'errore o, se volete, il colpo fallito di Bartali, che cosa ci dice la tappa? Che Bartali ha leggermente piegato Valetti in salita, ma che la situazione di corsa, creatasi in seguito al suo sforzo, è risolta in favore di Valetti. Cioè, ancora una volta, che Bartali se vuol riuscire nell'attacco che è costretto a portare per risalire lo svantaggio deve abbrigarsela da solo, mentre Valetti può trovare anche al di fuori della sua squadra oggi smembrata anche dalla sorte) un prezioso aiuto. Ecco perchè ho sempre sostenuto, e sostengo, che la tappa in cui Bartali può più sperare — non dico dovrebbe essere certo — di battere Valetti, è la Trento-Sondrio, nella quale dalla cima del Tonale all'arrivo non c'è che discesa e salite.

Eppure domani andremo al 1970 metri del Passo Rolle. La corsa salita, però, comincia a Fiera di Primiero, cioè a quota 713; il dislivello è quindi di 1257 metri in 28 chilometri. La parte più dura sarà la penultima; cinque chilometri a circa il 9 per cento. Tenterà, Bartali, di nuovo la sua carta? Non è da escludersi. Gli andrà bene? Caro no, se egli aspetterà di vedere il telone dell'ultimo chilometro per buttarsi a corpo morto nella mischia. E neppure se dietro di lui Valetti non rimarrà solo.

Le sorti, dunque, di questa penultima lotta decisiva sono in mano di parecchie ipotesi che la volontà degli atleti e le fortunose vicende di una corsa certamente durissima sapranno realizzare.

Fra queste ipotesi ce n'è un'altra. All'arrivo di Cortina, Valetti è uscito in questa frase:

«Domani faccio in modo di contare quel signore».

Potete immaginare chi sia costui. Che la «maglia rossa» voglia fare più e meglio che difendersi?

Per chi sa che Valetti ha sempre mantenuto quello che ha promesso, non sarebbe straordinario vederlo passare all'offensiva; può sorprendente sarebbe che essa gli riuscisse in pieno. Allora per me la sorpresa si trasformerebbe nella gioia di vedere che il ciclismo italiano ha un campione che non crederà tante forte, un altro vero «fuori classe».

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. **MAGNI**, alle 16.8'56" che copre i km. 145 della Gorizia-Cortina d'Ampezzo in 6.26'56", alla media di km. 28,986; 2. **Bartali**, 3. Vicini, 4. Canavesi, 5. Valetti, 6. Bessone (tutti con il tempo del vincitore), 7. Crippa, in 6.27'56"; 8. Godio (I del gruppo), 9. Generati, 10. Mazza, 11. Del Cancia, 12. Mealli (2.o del gruppo), 13. Cottur 6.28'23", 14. Tommasini, 15. Amadori (5.o del gruppo), 16. Pasquini, 17. Simonetti, 18. Gentile, 19. Cinelli, 20. Marabelli, 21. Bizzi, 22. Vignoli in 6.31'25", 23. Zucchi 6.35'6", 24. Moretti, 25. Servadei, 26. Martini, 27. De Grandi, 28. Simonini, 29. Cazzulani, 30. Beccheri in 6.38'56", 31. Van Hauttr, 32. Van Oppen, 33. Sartori, 34. Montini 35. Balzarini, 36. Bergamaschi 6.41'56", 37. Introzzi, 38. Silvestri, 39. Cecchi, 40. Leoni 6.48", 41. Romanatti, 42. Van Theemsche, 43. Buonanzi, 44. Antonini, 45. Benedetti, 46. Mantovani 6.52", 47. Mollo, 48. Santambrogio 6.57", 49. Peluso 7.23', 50. Bertini, 51. Mancini, 52. Gualberto, 53. Clarco, 54. Sabattini, 7.27', 55. Pulin 7.30', 56. Moro, 57. Cinappani, 58. Bianchi.

Non partiti: Bizio, Cipriani, Gual Mario.

Ritirati: Albani, Di Paco, Toni, Favalli, Mantini, Marmorello, Ricci.

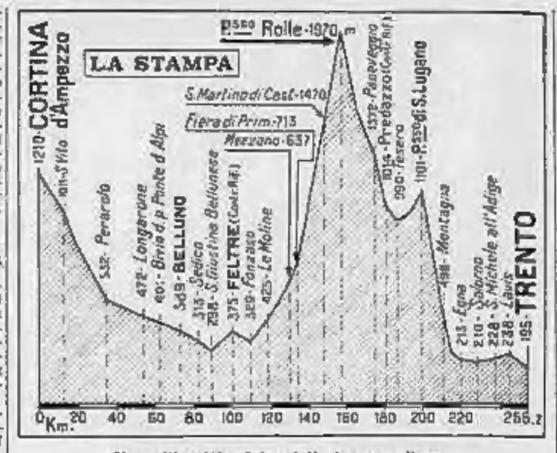
Premio della montagna: 1. **Bartali** (Dist. 17"), 2. Valetti, 3. Magni, 4. Bessone, 5. Canavesi.

Classifica generale

1. **VALETTI** in ore 66.7'56", 2. **Bartali** 66.11'56" (dist. 7'59"); 3. Canavesi 66.12'3" (dist. 4'26"); 4. Vicini 66.12'13" (dist. 4'57"); 5. Magni 66.13'45" (dist. 7'13"); 6. Celpino 66.18'40" (dist. 12'4"); 7. Cinelli 66.20'24" (dist. 13'48"); 8. Collini 66.22'48" (d. 16'12"); 9. Simonini (I) 66.26'32" (d. 17'56"); 10. Del Cancia 66.26'32" (dist. 18'36"); 11. Simonini 66.27'18"; 12. Bizzi 66.28'[illegible]; 13. Generati 66.27'51"; 14. Vignoli 66.45'58"; 15. Marabelli 66.53'20"; 21. Introzzi 66.59'14"; 22. Mollo 6.[illegible]'27"; 25. Bergamaschi 70.0'31"; 26. Pasquini 70.1'0"; 27. Vignoli 70.1'52"; 28. Sartori 70.3'30"; 29. Van Oppen 70.32'31"; 30. Mariani 70.[illegible]'24".

Classifica finale della **Montagna dopo il V traguardo**

1. **BARTALI**, p. 12; 2. Bessone e **Valetti**, p. 10; 4. Mollo p. 6; 5. Magni p. 6; 6. Leoni Aldo, Lattuada, p. 5; Capodivi p. 4; 10. Simonini Romanatti p. 3; 12. Bizzi p. 2; 13. Vignoli e Canavesi p. 1.



Il profilo altimetrico della tappa odierna

DIARIO DI QUADRONE

Con gli angioli...

Cortina d'Ampezzo, 15 maggio.

Nelle profondità sbiaditi delle Grotte di Postumia condannai a 12 ore di lavori forzati quei ciclisti che durante il Giro mi hanno procurato tante acerbe delusioni, e adesso sono pentito.

Quando mi prende l'ira non ci vedo chiaro, motivo per cui commisi l'ingiustizia che ora mi rimorde.

Il cielo aprende le mie cateratte ha rincarato la dose della punizione; se sapevo che ci si metteva anche lui non mi ci sarei messo io e avrei lasciato ai corridori, che hanno avuto il solo torto di non arrivare prima, la giornata di riposo invece di trascinarli negli inferi di Postumia.

Sabato, a Gorizia, è piovuto tutto il giorno e oggi, domenica, è piovuto dal momento della partenza fino all'arrivo.

I poveri atleti, intirizziti dal freddo, parevano vestiti di fango e i loro volti si erano man mano coperti di una maschera di argilla, tormentati, scavati contorti dalle crudeli smorfie della fatica.

Ritorno indietro un momento a Gorizia, una delle cittadine più vive che io mi conosca.

— *Piove, che facciamo Ambrosini?*

— *Lasciamo che piova.*

Ed eravamo fermi davanti alle vetrine di un bel negozio, dietro le quali, nella calda luce delle lampade, andavano e venivano alcune ragazze. Mandiamo Binda di avanguardia, o per essere sinceri, una folla di ammiratori lo costringe a rifugiarsi nella bottega delle tre fanciulle. Tre angioli.

L'ex-campione del mondo, quando si accorge che la folla delusa ha abbandonato l'assedio, esce, tirandosi attaccati alla sua ruota, i tre angioli.

Siamo in Paradiso, nel chiuso di una piccola e romita trattoria. Generosamente gli angioli cantano e i tre angioli di Gorizia, che hanno una voce d'argento, offrono il programma completo delle canzonette italiane che sono le più belle: «*Stelutis alpine*», «*Zovenût de Udine*», «*Quand'ero piccinina nella culla*».

Questi sono i titoli o i primi versi di alcune canzoni cantate per noi dalle ragazze goriziane. C'era una atmosfera come di trincea. Fuori pioveva e dentro c'era una luce fatata, quasi fioca, una luce da camminamento e da rifugio alpino.

Penso io che pensi tu, quando accorgersene siamo ritornati nel regno crudo del lontano passato. Non parlavamo: i gomiti poggiati al tavolo, occhi sulla lente del bicchiere pitturata di vino rosa, abbiamo lasciato che nella saletta entrassero i fantasmi dei crodatori caduti.

Ritorna ancora indietro nelle ore della giornata di ieri e abbandono i tre angioli augurando che il loro velo nella vita sia lieto e sereno.

Nel pomeriggio, a tappa finita, chiusi nella nostra «1100», mentre sulla cappotta la pioggia batteva il tamburo abbiamo ascoltato alla radio di «bordo» la trasmissione della partita di calcio svoltasi a Milano. E abbiamo fatto il tifo. Al secondo tempo — e adesso lo posso rivelare — il caro amico Pozzo ha trasportato sul campo i temi della partita che, davanti ai giocatori e a me, aveva sviluppato sopra una scacchiera sul campo di Firenze.

Il pubblico non lo può sapere, ma tutto è andato come il Commissario Unico aveva disposto e suoi e battendoli per 6 a 3.

Ernesto Quadrone

Ottima vittoria del Bologna su l'Eintrach per 6 a 3

Francoforte, 15 maggio.

Nel secondo incontro in terra germanica il Bologna, opposto oggi alla squadra locale dell'Eintrach, ha colto la vittoria dominando nettamente gli avversari e battendoli per 6 a 3.

Il Gran Premio del Re Imperatore alla Capannelle: l'arrivo di Vezzano inseguito da Grilli, seguito da Bagrantino e Buonarroti

I Littoriali dello sport

Al torinese Rivetti il titolo nella gara di spada individuale

Firenze, 15 maggio.

Con l'entrata in scena dell'atletica e della ginnastica, i Littoriali dello sport hanno assunto la loro fase di più intenso svolgimento.

Al mattino non appena il Duce è arrivato a Torino, tutta la perfetta organizzazione dei Littoriali dello sport ha arrestato il suo intenso ritmo. Gli atleti hanno cessato di gareggiare e si sono adunati nei luoghi, dove il Comando aveva predisposto gli impianti di altoparlanti per ascoltare il discorso del Capo.

Nel pomeriggio il Segretario del C.O.N.I., consigliere nazionale Vaccaro, ha visitato il Comando dei Littoriali assistendo ad alcune gare. Il vice-Segretario del Guf ha ricevuto in serata, al Comando dei Littoriali dello sport, la delegazione di studenti universitari albanesi giunti a Firenze per assistere alle gare e studiare l'organizzazione dei Littoriali stessi. La delegazione si è recata poi vari campi assistendo ad alcune delle gare in programma.

Nell'atletica leggera i risultati sono stati in complesso soddisfacenti, tenuto conto delle avverse condizioni atmosferiche. Venanzetti, del Guf Milano, ha nettamente vinto la gara del lancio del martello stabilendo un nuovo primato nella specialità. Nel salto triplo ha vinto Rini, del Guf Roma, ed anche egli ha stabilito un nuovo primato con m. 14,43. Un altro record è stato conseguito dal littore nella giornata di ieri: Gamilli, nel getto del peso.

Boccasile, dei Guf Bari e Messina, del Guf Bologna, hanno vinto con assoluta parità la gara individuale di ginnastica, anche ad ambedue è andato il titolo. Nella ginnastica per squadre il Guf Bologna è risultato primo.

Oltre a queste competizioni conclusive hanno proseguito quelle di pallacanestro, le eliminatorie di atletica e la gare del pentathlon moderno, con la prova di scherma.

Ginnastica. — 1. a pari merito Boccasile Luigi, Guf Bari e Mosca Alberto, Guf Bologna, punti 54,90; 3. Sembrini, Guf Bologna, p. 52,90. Classifica per squadre: 1. Guf Bologna, Littore Anno XVII, p. 158,70; 2. Bari p. 150,60; 3. Napoli p. 150,40; 4. Roma; 5. Modena.

Atletica leggera. — Corsa metri 400 piani: Hanno vinto le batterie: Brai, Guf Bari; Balmas, Guf Ferrara; Benentende, Guf Messina; Innocenti, Guf Milano; Allario, Guf Torino; Sataper, Guf Roma; Rossi, Guf Milano; Castelli, Guf Milano; Dall'Olio, Guf Padova. - Staffetta 4x100: Hanno vinto le batterie: Guf Torino, Guf Bologna, Guf Milano, Guf Firenze, Guf Napoli e Guf Roma. - Lancio del martello, finale: 1. Venanzetti Michele, Guf Milano, Littore Anno XVII, metri 46,74 nuovo primato Littoriali; 2. Superina, Guf Roma, m. 46,32; 3. Cantagalli Giovanni, Guf Modena, m. 43,87; 9. Mosca, Guf Torino, m. 38,89; 15. Cecchini, Guf Torino, m. 38,37. - Finale del salto triplo: 1. Rini Franco, Guf Roma, Littore Anno XVII, metri 14,43 (nuovo primato Littoriali); 2. Turco, Guf Firenze, m. 14,41; 3. De Orchi, Guf Roma, m. 14,31; 4. Guglielmi, Guf Pisa, m. 13,80; 5. D'Alessandro, Guf Roma, m. 13,85; 6. Fino, Guf Torino, metri 13,42; 10. Davide, Guf Torino, m. 12,90.

Getto del peso: 1. Garulli Cesare, Guf Roma, m. 13,45 (Littore A. XVII); 2. Boglioli Giovanni, Guf Pisa, m. 13,29; 3. Bilvero Paolo, Guf Pisa, 13,28; 14. Topplino Cesare, Guf Torino; 15. Giannoccaro Ernesto, id.; 16. Antonucci Cesare, id.

Pentathlon moderno. Classifica della prima prova ippica: 1. Bellini Rino, di Ferrara, pen. 0, t. 3'3"4; 2. Castaldi, di Cagliari, pen. 0, t. 3'48"4; 3. Mazzoni, di Roma, pen. 0, t. 4'8"3; 10. Vecchi, di Torino, pen. 6, t. 4'44"1.

Palla ovale: 1. Guf Firenze e Guf Padova 0-0 (Firenze littore per l'anno XVII). Guf Parma b. Guf Venezia 15-0.

Tiro al piccione, finale: I. Manfredi, Bologna 47 su 47; 2. Ansaldo Genova 46 su 47; 3. Sandurra, Messina 33 su 34.

Spada individuale: 1. Rivetti (Torino) 6 vittorie e 1 sconfitta (Littore A. XVII); 2. Marni, Pavia; 3. Allocchi, Milano; 4. Rossi, Modena.

Brillante vittoria di Vezzano nel Gran Premio del Re Imperatore

Roma, 15 maggio.

Il Re Imperatore è giunto all'Ippodromo delle Capannelle alle ore 16.30, ricevuto da S. E. Acerbo e dalle altre autorità.

Il campo di corsa rigurgita di folla in tutti i recinti. La pioggia è cessata nel frattempo di cadere e un bel sole indora la scenario festoso. Nel recinto gli attori del Gran Premio passeggiano tranquillamente tenuti a mano. Grande ammirazione desta *Lafeadio*. Il figlio di Apelle è il cavallo sul quale si puntano migliaia e migliaia di lire. Non mancano tuttavia i fedeli sostenitori di *Vezzano*, di *Buonarroti* e dei rappresentanti della Razza del Solco. Squillano i campanelli del buttasella. Poco dopo, guidato dal nobile Filippini Lera, il gruppo dei concorrenti sfila dinanzi alla tribuna reale ove ha preso posto il Re Imperatore.

Terminata la sfilata i puledri lasciati liberi dagli staffieri si portano al piccolo galoppo verso il punto di partenza. Il «via» non si fa attendere. Allo scattare dei nastri *Sacrantino* appare al comando seguito da *Scebeli* e *Ematina*, con gli altri a ridosso. Il plotone è chiuso da *Buonarroti*, *Globo* e *Varsavia*. Dopo circa 200 metri *Vezzano* si porta al comando e tira a forte andatura. Lo segue *Lafeadio* quindi *Erice*, *Sacrantino*, *Scebeli* e gli altri che tendono a rimirar. Le posizioni non mutano sulla prima dirittura. Sulla grande curva Vezzano aumenta il suo distacco dagli immediati inseguitori che si chiamano *Lafeadio*, *Buonarroti*, *Erice*, *Globo* e *Sacrantino*.

Sembra che il cavallo di Razza Felina debba stravincere ma in dirittura *Vezzano* allarga e allo steccato si profila per un attimo *Ematina*, ma la cavalla di Lorenzini cede. Poco dopo è la volta di *Lafeadio* e *Erice* mentre ai fianchi di *Vezzano* avanzano *Buonarroti* e *Sacrantino*. *Buonarroti* resiste insistè nello sforzo mentre più viva si accende la lotta fra *Vezzano* e *Sacrantino*.

Questi guadagna terreno; giunge fino alla testa del figlio di Ortello, ma non avanza oltre e *Vezzano*, bene sostenuto da Grilli passa il traguardo con mezza lunghezza di vantaggio.

Premio Costante (L. 5000, m. 1600): 1. Luitprando (57, Celi di Carbonnaschi; 2. Busone da Gubbio. Tre lungh. Tot. 8.

Premio Castel Sant'Angelo (L. 15.000, m. 1800): 1. Nibelungo (47,50, Celli) di Carbonnaschi; 2. Babau; 3. Saladillo. Due lungh. e mezza, una e mezza. Tot. 8,50 (36,50).

Premio Castelli Romani (Lire 8000, m. 1600): 1. Aristotile (50,50, Gubrielli) di Razza Santa Lucia; 2. Aufina; 3. Nettuno. Una lungh. e mezza, incoll. Tot. 8 (23).

Premio Trionfale (L. 7000, m. 1600): 1. L'Innominato (55, Mezzina); 2. La Pinata; 3. Trebbiolo. Cinque lungh. e mezza, incoll. Tot. 10, 7, 6,50 (28).

Premio Auzio (L. 7000, metri 2200): 1. Forum (45,50, Fattinanzi) di Ruggiero; 2. Arduino d'Ivrea; 3. Adila. Corta incoll., 2 lungh. e mezza. Tot. 96, 24,50, 8 (198).

Gran Premio del Re Imperatore (L. 250.000, m. 2400): 1. Vezzano (58, Grilli), di Razza Felina; 2. Sacrantino (58, Lamberti); 3. Buonarroti (58, Pandolfi). Non piazzati: Ematina, Scebeli, Varsavia, Erice, Globo, Lafeadio. Mezza lungh., due lungh., due lungh. e mezza. Tot. 22,50, 9, 16, 16,50 (487,50).

Premio Andrea (L. 10.000, m. 1600): 1. Aprutino (45, Fattinanzi), di Scuderia Aterno; 2. Olevano; 3. Tetraedo. Tre lungh., 3/4 di lungh. Tot. 23, 13, 11, (154,50).

Premio Dorallee (L. 10.000, m. 1400): 1. Trifoglio (52,50, Celli di Berlingeri; 2. Niplasing; 3. Brunellesca. Una lungh. e mezza, testa. Tot. 12, 6,50, 8 (62,50).

La seconda giornata a Mirafiori

La seconda giornata di corse a Mirafiori è stata favorita dal tempo e presentata da numerosi pubblico. Terreno pesante. Ecco i risultati:

Premio Doro (L. 6000, m. 1500): 1. Gino Marco (56 1/2 Preti) di Berlinzani; 2. Ippogrifo (56 1/2 Fanceral); 3. Ammiraglio (52 ½ Sella). Corta incollature, una lungh. Totalizz.: 8,50 (26,50).

Premio Rivoli (L. 5000, m. 2000): 1. Bellano (54 Emery) di Castellani; 2. Bambagia (56 G. Grassini). Una lungh. e mezza. Tot.: 6.

Premio Paolo Balsrolì (ddiett. - Lire 5000, m. 2000): 1. Mezzeco (56½ propr.) di Carlini; 2. Pulgino (52 magg. Altobelli); 3. Arancio (49 con. Chiesa). Dieci lungh.; 3 lungh. Totalizzatore 7 (34).

Premio Monterallo (L. 6000, metri 1400): 1. Pierdiavolo (45 l. Grassini) della Scuderia Sangone; 2. Zeviero (47 Revel); 3. Fagiolino (56 Evans). N. P.: Olema (46 Fanceral). Assente (54 G. Grassini): Tre incollature; due lungh. Tot.: 22,50; 11,50; 9 (63).

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 15.000, m. 2000): 1. Ebe (60 Emery) di Castellani; 2. Bianca Cesare (52½ L. Grassini); 3. Argentera (61 Menichetti). Quattro lungh. e mezza; due lungh. e mezza. Tot.: 7 (53,50).

Premio Società (L. 6000, m. 1300): 1. Grimelino (51 L. Grassini) di Scuderia Sangone; 2. Dama Valferia; 3. Bardo (53 Bessi). Tre lungh.; una lungh.; mezza lungh. Tot.: 7 (36); scommesse doppie 4, e 6, corsa L. 76.

Premio Ministero della guerra (ostacoli-ufficiali: L. 4000, m. 3500): 1. Posforo (74½ ten. Casana) del cap. Argentino; 2. Albana (69½ ten. Vellutti). Dolce lungh. Tot.: 6,50.

E' morto Buni

Il «Diavolo nero» del ciclismo italiano

Milano, 15 maggio.

E' deceduto nella notte da sabato a domenica, nella sua abitazione di via Alfieri 7, Romolo Buni, che fu un'autentica vecchia gloria del ciclismo italiano. Era ammalato da diverso tempo al fegato e negli ultimi giorni il male peggiorò fino ad avere esito letale.

Buni, che aveva 68 anni, fu uno dei primi corridori italiani che esaltarono le nostre folle per le sue gesta sportive e per le sue vittorie in difficili confronti con noti campioni stranieri della sua epoca. Gli anziani ricordano ancora come Buni, passato alla storia ciclistica col soprannome di «Diavolo nero» per la sua divisa da corsa, ardisse misurarsi spesso anche in condizioni sfavorevoli contro i più reputati «assi» dell'epoca e il più delle volte sortirne vincitore.

Restarono famose le sue vittorie conseguite sui francesi Medinger e Cassignard all'Arena di Milano e più ancora rimase indimenticabile la sfida che ebbe luogo col colonnello Cody, soprannominato «Buffalo Bill», in cui Buni da solo in bicicletta sostenne il confronto col prodigioso cavaliere americano il quale a sua volta poteva cambiare i cavalli a suo piacimento. Rimase famoso il grido di «molla Buni».

Lascia la moglie e un figlio dottore.

Il pistoiese Biagiori vince la Coppa Zenith

Ferrara, 15 maggio.

La quinta edizione della Coppa Zenith, svoltasi ieri su un percorso di km. 135, parte in pianura e parte sull'Appennino bolognese, è stata vinta, dopo una gara resa più dura dall'imperversare del maltempo, da Biagiori, il quale, con Mauri e Roncaroni, è giunto al traguardo con quasi dieci minuti di vantaggio sul gruppo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Biagiori Serafino, della 56a Centuria Littoriali, di Pistoia, che copre i 135 km. del percorso in ore 5, alla media di km. 35; 2. Mauri, di Montecatini; 3. Roncaroni, del V. S. Reno, di Bologna; seguono a 9'30" Rosetti, di Ravenna; Taddia, Lambertini, Pedevilla, Papini, Forni, Mauri e altri.

La quinta Coppa Zenith è stata assegnata al Velo Sport Reno di Bologna; in Terza Bozzi alla Centro Battisti, di Pistoia.

Il giro podistico di Berlino

Tre italiani scatenano l'offensiva e tagliano vittoriosi il traguardo

Berlino, 15 maggio.

Anche quest'anno la traversata di Berlino ha segnato una meravigliosa affermazione per il podismo italiano. Lippi, De Florentiis e De Michelis hanno conquistato i primi tre posti dopo di aver sbaragliato tutti gli avversari, fra cui erano i migliori fondisti tedeschi. I nostri podisti, che hanno ripetuto oggi la loro totalitaria vittoria del 1938, si sono imposti nell'ultima parte del 26 chilometri del percorso, dopo una corsa molto accorta. Nessun concorrente ha saputo infatti resistere all'attacco decisivo portato dagli italiani con perfetta scelta di tempo al 23.o chilometro. Il finale della gara ha visto così Lippi, De Florentis e De Michelis procedere indisturbati ed applauditissimi verso il traguardo, che hanno passato quasi simultaneamente.

Nella gara di marcia Peri, Kressevich e Puttilli hanno compiuto un generoso sforzo, ma sono stati superati dal primatista mondiale Dahlin (lettone) e da alcuni dei migliori marciatori germanici, Peri ha potuto tuttavia classificarsi al quarto posto.

Ecco i risultati:

Traversata di Berlino corsa, Km. 26: 1. Lippi, (Italia) 1,30' e 8"; 2. De Florentis (Italia) 1,30' e 8"; 3. De Michelis (Italia) in 1,30'11"2/10; 4. Haushofer (Germania) 1,30'27"4/10; 5. Bertsch (Germania) 1,30'55"; 6. Gebhardt (Germania) 1,31'27"3/10.

Marcia: 1. Dahlin (Lettonia) 2,10'30"2/10; 2. Pfaff (Germania), 2,10'58"; 3. Prohn (Germania), 2,11'26"; 4. Peri (Italia) 2,13'45"4/10; 6. Gressevich (Italia) 2,17'24"; 13. Puttilli (Italia) 2,18'41".

Orlandi batte Deyana Verso il campionato d'Europa?

Milano, 15 maggio.

Dopo aver battuto recentemente Locatelli, Carlo Orlandi, col nuovo successo ottenuto ieri al Velodromo Vigorelli a spese di Deyana, si erge nuovamente come il rivale del campione d'Europa e d'Italia Turiello.

Ecco i risultati della giornata:

Pesi medio-leggeri: Orlandi (kg. 65,800) batte Deyana (kg. 65,250) ai punti in 10 riprese. *Pesi leggeri:* Bisterzo, di Busto Arsizio b. Kid Palermo di Roma, ai punti in 8 riprese. *Pesi piuma:* Fabriani di Roma b. Cattaneo di Milano ai punti in 8 riprese. *Pesi medio-massimi:* Giusto (kg. 79) di Treviso batte Casadei (kg. 72) di Milano ai punti in 10 riprese.

I campionati femminili della G.I.L.

La Duchessa di Pistoia assiste al saggio ginnico finale

Merano, 15 maggio.

Dopo quattro giorni di gare, che hanno offerto la prova del grande progresso nel campo ginnico-atletico compiuto dalla gioventù femminile cresciuta all'ombra del Littorio, nel pomeriggio di ieri con un saggio ginnico collettivo si è chiuso il quarto campionato nazionale di ginnastica. Chiusura festosa cui hanno presenziato la Duchessa di Pistoia, il vice-segretario del Partito, Suppiej, in rappresentanza di S. E. Starace con tutte le autorità e gerarchie della provincia, capeggiate dal Prefetto e dal Federale.

LA SERIE B

Atalanta e Siena incappano in due secche sconfitte

SERIE B

I risultati

A **Vercelli:** Pro Vercelli-Atalanta 4-1
A **Ferrara:** Spezia-Spal 4-1
Ad **Ancona:** Venezia-Ancona 1-0
A **Padova:** Padova-Pisa 2-1
A **Firenze:** Fiorentina-Siena 4-0
Ad **Alessandria:** Alessandria-Sanremese 3-0
A **Lodi:** Fanfulla-Verona 2-1
A **Casale:** Vigevano-Casale 3-0
A **Palermo:** Palermo-Salernitana rinviata a giovedì.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Parte F.	P.	F.ti
Fiorentina	31	13	13	4	57	26	42
Atalanta	31	16	11	5	43	24	41
Siena	31	16	8	7	46	31	40
Venezia	31	13	11	7	33	25	37
Pro Vercelli	31	13	9	9	47	40	35
Verona	31	13	8	10	41	36	34
Ancona	31	13	6	12	46	39	32
Alessandria	31	12	7	12	49	38	31
Padova	31	13	5	13	60	46	31
Vigevano	31	10	11	10	40	38	31
San Remo	31	13	5	13	36	42	31
Fanfulla	31	10	10	11	36	30	30
Palermo	30	10	10	10	37	31	30
Spezia	31	11	7	13	40	44	29
Pisa	31	10	7	14	38	44	27
Spal	31	10	5	16	37	49	25
Salernitana	30	9	3	18	34	50	21
Casale	31	2	5	24	12	74	9

A VERCELLI - Pro Vercelli-Atalanta 4-1. — I padroni della classifica, evidentemente troppo fiduciosi nei loro mezzi, si sono inaspettatamente trovati di fronte un antagonista in gran vena, e già nel corso del primo tempo il risultato della gara si è profilato in favore netto Pro Vercelli. Dilatti dopo un quarto d'ora di gioco equilibrato, i bianchi si sono ripresi all'attacco marcando due reti: al 21', con Quario, ed al 25', ad opera di Galetti. L'Atalanta ha accorciato la distanza, al 29', su autogol di Beretta. Nella ripresa la Pro Vercelli ha alternato ancora maggiormente la gragnola su porta, chiudendo a tacco l'Atalanta in difesa ed arrotondando il bottino con altri due punti, segnati rispettivamente da Bassola, al 16, e Quario, al 22. Arbitro: Dattilo.

A FIRENZE - Fiorentina-Siena 4-0. — La squadra viola si è risollevata di colpo dall'ultimo infortunio cogliendo una rumorosa vittoria sui cugini bianconeri. Il Siena può ritare qualche attenuante per la sua incondizionata sconfitta; la squadra bianconera ha dato l'impressione di non poter inquietare l'undici viola, il quale già al 25' si è portato in vanta

La più importante organizzazione specializzata nella vendita delle

Telerie - Biancherie - Tappeti - Tendaggi - Coperte

Ottime a prezzi popolari

MIGLIAIA DI PERSONE SERVITE ED ACCONTENTATE OGNI GIORNO

ASSORTIMENTI GRANDIOSI

ARTICOLI DI QUALITA'

PREZZI CONVENIENTISSIMI

SUCCESSO INCONTRASTATO OVUNQUE

60 PERSONALI addetti alle VENDITE e alle SPEDIZIONI

LA CASA DEL BIANCO

continua la propria ascesa sorretta dalla crescente simpatia del pubblico e delle più potenti industrie produttrici del ramo.

VENDERE merce ottima prezzi miti, onesti, limitatissimi, è sempre stata, come lo è tuttora, la nostra MIGLIORE PROPAGANDA

Chi è fuori Torino ci scriva chiedendoci il Nostro LISTINO MIRACOLO COMPLETO di centinaia di ARTICOLI. Viene spedito in giornata.

SI FANNO SPEDIZIONI OVUNQUE IN GIORNATA - CONTRO ASSEGNO A NEGOZIANTI E PRIVATI

Le centinaia di pacchi postali che partono quotidianamente dimostrano che la clientela viene da noi servita ugualmente bene anche per corrispondenza. - Indirizzate sempre le richieste alla Casa centrale, via Garibaldi, 17 - Torino. Sarete serviti con maggior sollecitudine

LENZUOLA di qualità superiore a prezzi ribassati

da una piazza L. **9,95** | con orli
gemelli . . . » **24,95** | a giorno

ASCIUGAMANI lavoro	L.	**1,50** cad.
FAZZOLETTI	»	**0,20** cad.
FAZZOLETTI bianchi ottimi	»	**0,90** cad.
SCENDILETTO	»	**2,45** cad.
MADAPOLAM	»	**1,95** il m.
TENDE cm. 140	»	**5** —
TENDINE	»	**1,95** il m.
MANTILATO	»	**4,95** il m.
SERVIZI tavola per sei pers.	»	**12,95**
GREMBIALI cameriera (tutto di ricamo, con bavetta)	»	**5** —
CAMICIA satin nero extra	»	**15** —
PANNOLINI tela	»	**0,95** cad.
» spugna	»	**1,25** cad.
» Lino M.	»	**2,25** cad.
COPERTE stiro	»	**3,95** cad.
TOVAGLIOLI	»	**0,95** cad.
FEDERE orlo a giorno	»	**2,25** cad.
TELA quadri	»	**2,45** il m.
STROFINACCI	»	**1,25** cad.
OTTIMO RASO nero 130 cm.	»	**5** — il m.
TELA famiglia greggia 75 cm.	»	**3** — il m.
TAPPETI tavola Gobelin 140×140	»	**11,95** cad.
POLONESI per coperte e tendaggi 230 cm. altezza	L.	**11,95** il m.
GREMBIALI cucina a lavoro	»	**3,95** cad.

Camicie notte da uomo L. **9,95** caduna

Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore **250** lire sono posti in vendita a sole L. **125** caduno

CATALOGNE per culla (rosa e cielo) » **14,95** cad.

Bandiere - Bandiere

BANDIERE NAZIONALI

(CON STEMMA)

tinte garantite al sole, vento, intemperie

TIPO POPOLARE (ottima stoffa) mis. 70×100 L. **6** cad.
FINI (lanetta), misura 70×100 L. **10** cad.
80×120 L. **15** cad. 120×180 » **26** cad.
100×150 » **20** » 150×225 » **40** »
VESSILLO ALBANESE 80×120 L. **15** cad.

Forti quantitativi sempre pronti in tele cotone greggie e candide - madapolam e satin neri per Enti, Istituti, NEGOZIANTI e RIVENDITORI ai prezzi dei fabbricanti

Tutti gli stessi articoli, agli stessi prezzi, si trovano pure in vendita

A NOVARA - Magazzini Mortara - Corso Umberto, 27

A VERCELLI nel Negozio Tessuti F.lli Turina - Portici Piazza Cavour

A MONDOVI' (Breo) presso Vedova Aragno - Via Sant'Agostino, 8

Ad ASTI nel Negozio Tessuti Borgoglio - C.so Alfieri, 66

A PAVIA nei Magazzini Vittoria Succ. Scuri & C. - Piazza della Vittoria

Ad ALESSANDRIA nel Negozio Tessuti Gusberti - Piazza Vittorio Emanuele, 22

SEMPRE PALLONCINI AI BAMBINI

La S. A.

TESSUTI NOVITA'

Via Roma, 16

TORINO

ha iniziato la vendita di tutte le merci esistenti:

Seterie e Lanerie per Signora

a prezzi fortemente ribassati

per chiusura

Si cede anche il mobilio ed il negozio

ACCORRETE!
Signore, questa è la vera occasione

La Casa del Bianco è ammessa alle vendite rateali per le Telerie - Biancherie e Affini ai dipendenti delle aziende Fiat

Casa del Bianco

TORINO = Via Garibaldi, 17 = Telefono 45-339 = TORINO

MARITI TIMIDI
Ti moribondo dal Notaio): — Vorrei dettare la mia « prima volontà ».

SAMUELE HA FATTO NAUFRAGIO
ovvero
gli affari tornano tutto

— Firmo-io, o sparo?
— Ma guarda che non capisce la nostra lingua.
— Ciò è vero! Allora siamo perduti!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 15 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 114

La giustizia è il prezzo della pace

Come è stato accolto a Londra il discorso di Mussolini

Londra, 15 maggio.

L'interrogativo — pace o guerra? — che Mussolini ha posto ieri mattina a Torino, al centro del suo discorso, è il più adatto a colpire la psicologia attuale degli inglesi, più ancora forse che non quella degli italiani che hanno affrontato ed affrontano questo dilemma tragico della storia di tutti i tempi con serenità e preparazione temprate e inquadrate dalla dottrina e dalla disciplina fascista. In Italia non si ebbe, come si ebbe qui, una psicosi, durante la crisi del settembre. Il caso di quella mamma che uccise le due sue creature perchè non trovava maschere antigas della loro misura, in Italia sarebbe stato impensabile; altrettanto impensabile l'atto di quel ventenne inglese che giorni or sono ha compiuto — per ossessione del servizio militare obbligatorio — un atto contro se stesso che il Coroner ha attribuito a temporanea follia.

Inchiodati alla responsabilità

Mussolini ha affermato ieri la sua volontà di pace, ancora una volta; ha constatato, realisticamente, come oggi, in Europa, non si presentino problemi solubili solo con le armi. Ha sottolineato ancora una volta il valore pacifico dell'Asse. Ma Egli ha posto questi paesi democratici, oggi troppo poveri perchè troppo ricchi, troppo inceppati perchè troppo spauriti di perdere ciò che posseggono, di fronte ad una profonda meditazione e di fronte ad una grave responsabilità. A Londra si è capito che Versaglia fu un grave errore. Lo stesso Primo Ministro lo ha affermato varie volte, polemizzando spesso direttamente col maggior responsabile di quel trattato, Lloyd George; ma il Governo britannico coscientemente o inconsciamente sta conducendo oggi, in edizione 1939, la stessa politica del 1919.

Sono mutati soltanto i nomi: oggi si parla di «garanzie», ma il sistema di sperequazione politico-economica, basato sulla bilancia della coalizione, continua. Continua la corsa al monopolio dell'oro, dei trasporti marittimi e terrestri, continua la guerra del petrolio, del cotone, dell'acciaio, continua il losco imbroglio dei mandati territoriali. C'è un solo paese al mondo dove si è condannati a morte solo col semplice reato di porto d'arme abusivo ed è in una terra soggetta all'Impero britannico: la Palestina.

Ecco la prima impressione suscitata a Londra da quel fortissimo documento politico che è stato il discorso torinese del Duce. Mentre la tessitura della rete politico-economica a Londra, Parigi, Mosca, Atene, Ankara attraversa difficoltà e la diplomazia del Foreign Office e del Quai d'Orsay studiano vari modi per persuadere le nazioni minori per farsi proteggere, la parola di Torino mette decisamente in discussione non soltanto la moralità ma anche l'efficacia della loro fatica.

Oggi si diceva che la Turchia non vorrà firmare il famoso «Patto» nella sua forma definitiva fino a che Londra non si sarà impegnata a rispettarla, a spese della Francia, con la annessione incondizionata di Alessandretta ed Antiochia, quelle località che non appartengono nemmeno alla Francia ma che le sono state affidate perchè «garantiscano» l'indipendenza e l'integrità.

C'è una corrente contraria anche in Inghilterra, alla quale le parole del Duce ispirano questa riflessione. «E tutte queste cessioni, tutto questo denaro, tutto questo allarme, perchè? Per ricostruire Versaglia, quella Versaglia maledetta in nome di tutto il sangue versato per conseguirla, maledetta in nome di tutte le angosce che da lei sono conseguite?».

Alla City ci si pensa su

La nuova settimana politica londinese si può prevedere dominata dall'eco delle parole di Mussolini. Esse passeranno al White Hall, secondo quanto abbiamo sentito dire, in qualche ambiente dove si ritrovano persone del mondo politico che non sono andate in campagna per il week-end. Ma le parole di Mussolini saranno specialmente meditate in quei circoli che sono i più sensibili e malcontenti e nei quali le cose inglesi vengono dirette: i circoli della City. Nessuno, in questa già pulsante e stagnante «banca del mondo» può non comprendere la grande esattezza del metodo del Duce: «Talvolta si preferisce alla lunga incertezza la dura realtà». A causa della incertezza i capitali stagnano; sollievo e depressione si alternano, seguendo ondate di ottimismo e di pessimismo, ma ogni volta la depressione è più profonda di quanto non sia stato il sollievo che la aveva preceduta o la segue. Così molti ormai meditano, ed anche questo l'abbiamo sentito dire, come non valga la pena tenere in piedi il più grande Impero del mondo unicamente per pagar le spese della sua sicurezza, o per sottostare all'incubo del timore di perderlo.

L'uomo della strada, malgrado la festività domenicale, ha potuto ieri leggere il discorso di Mussolini, poco dopo pronunciato. I giornali della domenica avevano lasciato qualche colonna in bianco appositamente. Fino nella mattinata, grazie alla tiratura supplementare, nei centri principali della città queste copie col discorso sono andate a ruba. La diagnosi pacifica della presente situazione europea ha prodotto in generale un certo sollievo in un ambiente dove l'istituzione del servizio militare obbligatorio, il recente enorme aggravio fiscale, la propaganda per l'armamento e le preoccupazioni per la difesa antiaerea determinano il mantenimento di una psicosi di guerra. Ma col sollievo, un chiaro ammonimento è giunto: la tanto sospirata pace ha il suo prezzo: il prezzo della giustizia.

La porta è sempre aperta

Queste le prime reazioni dei circoli politici, reazioni che per essere esattamente valutate vanno messe in relazione con la grande e intensa aspettativa che aveva preluso al discorso, aspettativa che, come abbiamo rilevato, ha dominato e influenzato le battute politiche registrate nel corso dell'ultima settimana.

Sappiamo che nei circoli vicini alla White Hall il discorso tenuto da Mussolini viene considerato in modo favorevole: si rileva in tali ambienti, specialmente basandosi su due punti del discorso del Duce — quello nel quale dice che non vi sono nodi che debbano essere tagliati con la spada e quello in cui afferma che non vi sono attualmente in Europa problemi di tanta ampiezza da giustificare una guerra universale — che la parola di Mussolini lascia la porta aperta per trattative e per negoziati.

Il servizio di informazioni fatto dalle agenzie giornalistiche è stato rapidissimo: due minuti dopo che il Duce aveva finito di parlare, tutto il discorso era ormai tradotto e registrato su centinaia di macchine telescriventi negli uffici dei giornali, nei clubs, nei grandi alberghi; quindici minuti più tardi i giornali domenicali uscivano in edizione straordinaria. Da rilevare inoltre che ieri sera la radio britannica ha trasmesso un disco in cui era stata incisa parte del discorso del Duce: anche in questo caso i due punti scelti sono stati quelli riferentisi alla non esistenza di problemi che rendano necessaria una guerra e alla non esistente necessità di tagliare i nodi con la spada.

Abbiamo riferito quello che sono le prime reazioni generali e semi-ufficiali: quanto ai commenti di stampa, fra gli spunti di tentativi polemici c'è qualche riconoscimento fatto a denti più o meno stretti: il *Daily Telegraph*, il quale pubblica per esteso il discorso del Duce insieme ad un'ampia cronaca della giornata torinese, dedica il primo editoriale a commento delle parole pronunciate ieri da Mussolini.

Riconoscimenti polemici

Dopo una mezza colonna, nella quale tenta di torcere, distorcere e rovesciare gli argomenti del Duce, il giornale viene a esaminare due punti del discorso, e scrive:

«Nonostante le Sue accuse contro le democrazie, il Duce dichiara che, dopo un obiettivo esame della situazione fatto a mente fredda, Egli non può vedere, in questo momento, problemi di tanta ampiezza e così acuti da giustificare una guerra che, come sviluppo logico, diventerebbe guerra universale. Se è così, il Duce deve contare anche sulla moderazione degli Stati totalitari, moderazione che finora è stata assente dalla loro politica. Interpretando in questo modo il Suo pensiero, si può trovare una conferma nella dichiarazione del Duce nella quale, per quanto esistano dei nodi in Europa, non è forse necessario dover ricorrere alla spada per scioglierli. Tuttavia Mussolini mette a questa asserzione una condizione notando che qualche volta una dura realtà è da preferire a un lungo periodo di incertezza. Certamente tutto il mondo sente il peso dell'incertezza, ma — e qui il giornale tenta nuovamente di polemizzare — bisognerebbe che il Duce ci chiedesse come l'incertezza è stata creata».

Il giornale quindi parla dell'accusa contro le democrazie di cominciare una guerra sul terreno economico: il *Daily Telegraph* dice che non è l'attività delle democrazie causa degli effetti lamentati, ma una legge economica — legge economica che, tuttavia, bisogna rilevare, il *Trade in England* è continua tuttora a servire esclusivamente gli interessi imperialistici di Albione.

Leo Rea

L'Ungheria di fronte alla situazione internazionale

Un discorso di Csaky

Budapest, 15 maggio.

Il Ministro degli Esteri conte Csaky partecipando alla campagna elettorale ha tenuto a Sopron un discorso nel quale dopo aver accennato alle difficoltà attraversate dalla nazione ungherese nel dopoguerra quando il capo dei suoi avversari Benes credeva che l'Ungheria avrebbe finito col fondersi in una ipotetica confederazione danubiana ha così continuato:

«Ma l'Ungheria nazionale è sopravvissuta a Benes ed al suo paese. Un impero potente, l'Italia, risorto ad una nuova esistenza nazionale sotto la mano salda e costruttiva di Mussolini si rese conto dei valori ungheresi che erano stati artificiosamente oscurati e repressi. La fiducia della forte Italia rafforzò la nostra fede e nella visione della sua ascesa noi scorgemmo la possibilità e le vie della nostra rivincita. La politica estera dell'Ungheria costretta esclusivamente a un atteggiamento di difesa fino al 1927, potè iniziare, grazie all'amicizia italiana, un lavoro più positivo di ricostruzione. Noi non eravamo più soli e le nostre possibilità si sono sviluppate ancora di più quando abbiamo trovato la naturale via dell'amicizia col terzo Reich risuscitato dopo una lunga ed aspra lotta».

Proseguendo il discorso, il conte Csaky ha poi messo in risalto l'intensificazione delle relazioni ungaro-tedesche ed ha affermato che fra un anno ed anche prima l'esercito magiaro sarà uno dei più forti in questo settore d'Europa.

Il Ministro Csaky ha in seguito precisato il punto di vista del Governo sul problema delle minoranze dicendo che la politica minoritaria deve ritornare al punto in cui essa si trovava nei secoli scorsi quando la parola «minoranza» non esisteva e soggiungendo che per il popolo magiaro è di vitale importanza la convivenza armonica con tutte le minoranze di cui debbono essere rispettate la cultura, la religione ed i costumi nella comunità della vita ungherese.

Il conte Csaky ha quindi riaffermato la perfetta identità di vedute e d'interessi regnante fra l'Ungheria e l'Asse Roma-Berlino; ha rilevato gli amichevoli rapporti ungaro-polacchi; ha ancora una volta espresso la speranza che fra Belgrado e Budapest si stabiliscano rapporti di amicizia; ha manifestato il desiderio che un'atmosfera di comprensione venga a formarsi tra l'Ungheria e la Romania ed ha concluso col dichiarare che il Governo farà assolutamente tutto ciò che sarà possibile per determinare la grandezza futura e l'unità compiuta della Nazione ungherese.

(Stefani).

Passo italo-tedesco a Buenos Aires

Buenos Aires, 15 maggio.

L'Ambasciatore italiano Pracsi e l'Incaricato di Affari tedesco Melynen si sono recati ieri dal Ministro degli esteri, Cantilo, al quale hanno espresso la loro preoccupazione per il progettato provvedimento che vieta agli stranieri qualsiasi forma di attività politica sul territorio della Repubblica.

Il Ministro Cantilo, a quanto si apprende, ha dato assicurazione che il provvedimento non è diretto contro qualsiasi specifica comunità straniera e che esso non turberà i cordiali rapporti tra la Argentina e le nazioni interessate.

(United Press)

Tre classi di riservisti mobilitate in Grecia

Atene, 15 maggio.

Il Governo ellenico ha richiamato alle armi tutti gli ufficiali e i tecnici militari delle classi 1926 e 1934 ed ha mobilitato i riservisti di tre classi in cinque distretti militari. *(U. P.)*

Colazione offerta da Ciano al Ministro Markovic

Firenze, 15 maggio.

Alle 13 di ieri, nei magnifici locali del Golf dell'Ugolino, il Ministro degli esteri S. E. Galeazzo Ciano ha offerto una colazione a S. E. Markovic, Ministro degli esteri di Jugoslavia. Alla colazione, oltre ai seguiti dei due Ministri, hanno partecipato S. E. Zenone Benini, Sottosegretario per gli affari d'Albania, S. E. Cristich Ministro plenipotenziario di Jugoslavia, S. E. Indelli Ministro plenipotenziario d'Italia, nonchè il Prefetto di Firenze, il Federale, il Podestà e molte altre personalità cittadine.

S. E. Markovic ha rinnovato al conte Ciano il proprio compiacimento per le magnifiche accoglienze che il popolo italiano e quello fiorentino hanno riservato al Principe Reggente e alla principessa Olga. La riunione è stata improntata alla più viva cordialità.

Il Ministro Costantinescu in udienza dal Pontefice

Il processo per la beatificazione del ven. Giustino de Jacobis

Roma, 15 maggio.

Alle 12,30 il Pontefice ha ricevuto nel suo studio il Ministro del Commercio romeno signor Costantinescu con la signora. Terminata l'udienza il Ministro ha visitato il Cardinale Maglione, Segretario di Stato.

Ieri mattina, alla presenza di Pio XII ha avuto luogo nella sala del trono la lettura del decreto che approva i due miracoli proposti per la beatificazione del venerabile Giustino de Jacobis, primo vicario apostolico in Abissinia. La lettura è stata fatta dal segretario della Congregazione dei riti monsignor Carinci. Erano presenti i cardinali Salotti, Prefetto dei riti, Verde, ponente della causa, e il procuratore generale della fede monsignor Natucci.

La Fiera e la Mostra Nazista inaugurata a Bologna

Bologna, 15 maggio.

Un'imponente documentazione della volontà autarchica della X Legio è costituita dalla XIII Fiera, che ha iniziato ieri mattina la sua vita nel nome del Duce al Littoriale. La rassegna, assurta tra le più importanti manifestazioni della economia italiana, rappresenta nell'odierna edizione una sintesi della seconda azione con cui, nella terra del Duce, si mira al raggiungimento, in ogni settore, del più alto livello autarchico.

Ma la più importante manifestazione della solidarietà italo-germanica, è rappresentata dalla grandiosa Mostra del Nazionalsocialismo, allestita nel padiglione della Montagnola, a cura della direzione di propaganda del Reich, e inaugurata pure ieri. Essa costituisce una efficace sintesi della nascita del regime nazista e dell'opera di Hitler, e una esaltazione della politica svolta dall'Asse per una pace con giustizia.

Le due Mostre, importanti manifestazioni del «Maggio bolognese», sono state inaugurate dal Sottosegretario alle corporazioni, S. E. Ricci, in nome del Governo fascista, e dall'ispettore Leati, in rappresentanza del Segretario del Partito.

Sommergibile varato alla Spezia

La Spezia, 15 maggio.

Nei cantieri di Muggiano è stato varato ieri mattina il sommergibile di media crociera «Alfredo Cappellini». Il Vescovo della Diocesi lunense ha benedetto la nuova unità di cui è stata madrina la figlia di un legionario caduto in Spagna.

Floricoltore ligure che uccide la moglie

Bordighera, 15 maggio.

Nel vicino Comune di San Biagio della Cima l'agricoltore sessantenne Bartolomeo Biamonti uccideva a coltellate la moglie Angela, di 55 anni, quindi si dava alla latitanza ricercato anche oggi dalla benemerita. Il Biamonti, attivo agricoltore e floricoltore, possiede delle proprietà, ma era invaso dalla avarizia e trovava sempre a ridire alla moglie, una attiva, umile donna che lavorava da mane a sera. Un figlio ventenne del Biamonti lo aveva anche si annegava in mare essendo andato a bagnarsi subito dopo colazione, e la disgrazia ha influito sul carattere del Biamonti, divenuto nervoso ed irascibile.

Ieri l'altro, dopo la raccolta dei fiori verso le 13 deve essere avvenuta tra i coniugi una discussione conclusasi tragicamente e un nipotino di 5 anni trovava cadavere la un lago di sangue la nonna, colpita da diverse coltellate all'addome ed alla nuca.

Il Principe siede a mensa cogli allievi dell'Acc. di Fanteria

Modena, 15 maggio.

Gli allievi dell'Accademia di fanteria e di cavalleria hanno celebrato ieri alla presenza del Principe di Piemonte, ispettore della Fanteria, la loro tradizionale e annuale festa, alla quale sono pure intervenuti gli ufficiali e gli allievi albanesi presso gli istituti militari italiani, fatti segno a dimostrazioni di accogliente cameratismo. Il Principe di Piemonte, giunto accompagnato dal gen. Gamerra e ricevuto dal Duca di Bergamo giunto da Milano e dal gen. Gioda comandante l'Accademia di Modena e la Scuola di applicazione di fanteria di Parma, ha raggiunto l'ippodromo, attiguo da alti ufficiali e consegnato da tutte le autorità e gerarchie cittadine, e acclamato da una folta e densissima che si assiepava tutto intorno all'anello dell'ippodromo.

Quindi si è svolto un magnifico programma ginnico-sportivo, con cui gli allievi hanno dimostrato la loro perfetta preparazione fisica e il loro ammirevole addestramento militare. In seguito il Principe di Piemonte col Duca di Bergamo è disceso sulla pista ed ha proceduto alla premiazione degli allievi che si sono maggiormente distinti nel corso dei loro studi. Lasciato l'ippodromo e recatosi all'Accademia, il Principe è stato costretto ad affacciarsi più volte al balcone, insistentemente acclamato dalla grandissima folla che si era adunata in piazza Roma. Il Principe ha partecipato alla mensa, sedendo tra gli allievi, uno dei quali ha pronunciato un brindisi patriottico, terminando col saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Bimba precipitata dalle scale per far festa al babbo

Milano, 15 maggio.

Nel tardo pomeriggio di ieri la bambina decenne Rosaria Frigerio si poneva con la mamma sul pianerottolo delle scale al quinto piano della propria abitazione in via Generale Arimondi in attesa del genitore. Scorto il padre nell'atrio, la piccola, sporgendosi per festeggiarlo, precipitava dalla ringhiera fungo la tromba delle scale, sfracellandosi il cranio, ed è stata raccolta morente.

Teatro della Moda

Il «Rigoletto» in serata di gala

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21 precise, ha luogo l'eccezionale serata di gala già annunciata, col «Rigoletto». Lo spettacolo è fuori abbonamento, ed avrà i solisti interpreti: Lina Pallughi, Galliano Masini, Antenumeiata, col «Rigoletto». Lo dirige Nereo Neroni, Italo Tajo, Maestro concertatore e direttore d'orchestra Umberto Berrettoni, maestro del coro Vittorio Ruffo, regista Mario Frigerio. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro Regio, piazza Castello (telefono 48.511).

La modella, di A. Testoni all'Alfieri

Questa sera la Compagnia Palmer-Stival riprende una delicata commedia di Alfredo Testoni: *La modella*, in recita a prezzi popolari. Domani ultima rappresentazione della Compagnia con *Causa ed effetti* di Paolo Ferrari. Da mercoledì e per poche sera si avranno all'Alfieri gli annunciati spettacoli d'arte varia del «Radio Sidet Varietà».

AL CARIGNANO Ermete Zacconi continua a riportare entusiastico successo ogni due dialoghi «Orione» e «Felione» di Platone per la sua insuperata interpretazione. Tutti applauditi Dialoghi si replicano anche questa sera.

AL CONSERVATORIO avrà luogo domani sera, indetto dalla Associazione Italo-germanica di cultura, un concerto al quale parteciperanno il soprano Ines Alfani-Tellini e i pianisti Vittorina Buzzi e Giorgio Favaretto. Saranno eseguiti pezzi di Beethoven, Handel, Gluck, Brahms, Bach, Bucchi e Braun.

AL MOLINO Gabrielli, sempre regolarmente applaudito, continuerà i suoi spettacoli sino a domenica prossima 21 corrente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

IN VOLO SU TORINO nelle ore storiche di ieri

Il prodigio è avvenuto...

Alle otto di ieri mattina l'apparecchio da quasi due ore languiva sullo scivolo d'asfalto dell'aeroporto di Mirafiori, e le ali si struggevano in un pacchetto inecciante.

Poi l'aeroplano è partito a foggia di motoscafo e divincolandosi a stento dalla fanghiglia, per correre sulla città a ritrarre le indimenticabili visioni di masse nell'attesa del Duce.

Nubi nere, sfilacciate, implacabili da non so quanti giorni, avvolgevano perfino l'affilata sagoma della Mole Antonelliana e la notte sembrava forse ridiscesa sull'abitato.

Ma il prodigio è avvenuto.

Anzo scrittore il cielo e interpretarne poeticamente i miracoli.

Da bordo del C. S. al primo sguardo ricolto sulla città, non ho quasi potuto scorgere le località principali.

Un lucido grigiore s'alternava a macchie di color rosso mattone e a lembi verde ramarro. Non esistevo più il bel panorama ma la tavolozza disordinata di un pittore folle. Le colline dolcissime di Torino soffocavano sotto i piovaschi. Superga era inghiottita e il faro della Maddalena scomparso.

Quando il velario scese sulla terra lo permetteva, potevo scorgere, come in una cinematografia fuggente, una lunga via, una piazza, enormi fiumane di uomini in marcia, e gran folla ovunque.

A bordo non c'era che da maledire queste nubi troppo grasse e ingrumose per aver la forza di sostenersi ad un'altezza decente.

Il treno Presidenziale doveva essere arrivati poco lontano dalla città; l'arizzante presentava luminosità trionfali.

Da bordo di questo piccolo aeroplano ho assistito al prodigio; è mio vanto render pubblica la cronaca degli avvenimenti che anche in cielo sono avvenuti. — Il cielo non è mai indifferente alle grandi appassionate manifestazioni della terra. —

Le nove e mezza. — La Mole Antonelliana con magistrale colpo trafiggeva la nube più parkinsoniana e imbottita; l'acqua discendeva ancora ma per brevi istanti. —

Le ultime stille di una grande ferita. — Le colline si scoloravano; la nuvolaglia prendeva forma di cavalli in fuga. — Il sole cercava lo spiraglio per scoprire le sante bandiere esposte in segno di gioia. —

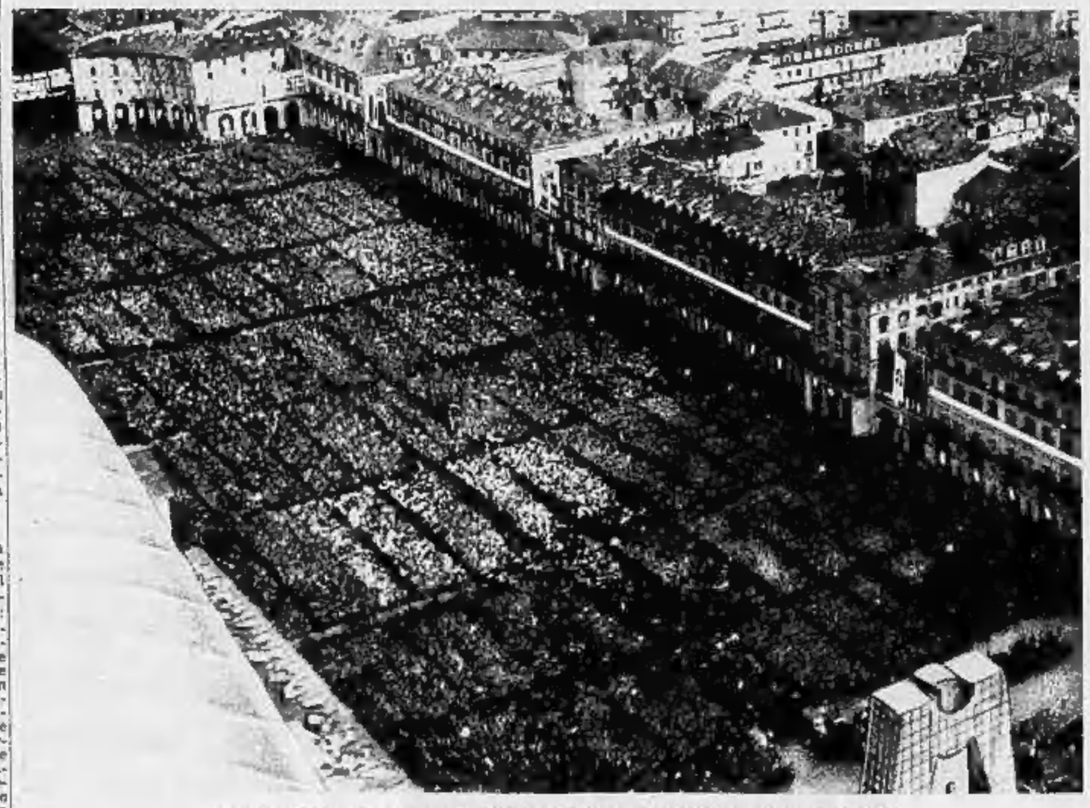
Ancora pochi minuti e l'etica brillava al sole e come all'inizio delle grandi stupefacenti rappresentazioni della fantasia, cadeva il velario. —

Torino nel tripudio; i colori ancor più smaglianti perchè vivificati dalla pioggia recente e dal sole vergine del mattino. —

Bandiere, vessilli, pennoni dorati, archi, cartei; come all'adunata degli Squadristi a Roma anche tra di noi è accaduto il prodigio. —

Il Duce ha portato la gioia, la fede, la sicurezza che è stata benedetta dal sole. —

Mario Lualdi



L'ammassamento in piazza Vittorio fotografato dall'aeroplano del nostro Lualdi

Danze italiane al Concorso di Bruxelles

Giuliana Penzi della Scuola Ruskaja vince il 1.o premio assoluto

Bruxelles, 15 maggio.

Una gran folla, nella quale il mondo artistico e l'aristocrazia di Bruxelles erano rappresentati dai nomi maggiori, si è riunita ieri sera al Palazzo delle Belle Arti per la chiusura del secondo Concorso internazionale di danza. Ben quindici nazioni e centoessanta artisti hanno partecipato a questo Concorso, che si divideva in tre categorie.

Le eliminatorie, disputate con accanimento e impegno ed anche, da un certo momento in poi, con la volontà di sbarrare il passo ad un nuovo primato italiano, sono durate circa quindici giorni. Il primo premio assoluto della categoria solisti oltre i sedici anni — la quale è, s'intende, la più importante — è stato assegnato alla signorina Giuliana Penzi, allieva della Scuola di danza di Jia Ruskaja. La Penzi va così considerata tra le primissime danzatrici del mondo. Alla Penzi è stata inoltre assegnata una medaglia d'oro.

Giuliana Penzi ha rivelato in vaga sintesi le doti e le virtù della Scuola italiana di Jia Ruskaja, che associano l'aurea classicità al romanticismo puro e al più schietto senso del moderno. Già medaglia olimpionica, la giovane artista non ha che 21 anni, ed è nata a Ravenna. Ella è la prima diplomata, anche in ordine di tempo della Scuola di Jia Ruskaja. Altre due allieve della Scuola di Jia Ruskaja hanno partecipato al Concorso, affermandosi onorevolmente. Della Scuola Ruskaja, della Penzi e delle altre due danzatrici, Ayin De Luca e Regina Colombo, la stampa belga si è occupata con grande larghezza e con giudizi che meritano di essere citati. La *Dernière Heure*, per esempio, scriveva durante le eliminatorie:

«L'elemento più interessante tra tutte le concorrenti appartiene alla Scuola Italiana Jia Ruskaja di Milano, di rinomanza mondiale, che ha conservato rigorosamente le tradizioni della danza classica, di quella Scuola che, per più di due secoli, ha dato ai grandi teatri d'Europa le più celebri stelle della danza. Malgrado tutto l'interesse che potevano suscitare le scuole di danza straniere più avanzate, la Scuola italiana ha messo in evidenza tutta la sua splendida venustà, la sua duttilità e il prestigio che le viene conferito da un passato d'arte immortale, in cui la pedagogia coreografica rispecchia la tradizione e consegue uno stile sempre più elevato».

La *Nation Belge*, poi, dice che queste danzatrici italiane accenderanno sempre, la rinomanza artistica di un Paese che manda all'estero dei messaggere del passo alato. La stampa belga si fa ora, a vittoria conseguita, più largamente eco di questi giudizi così lusinghieri; e la signora Ruskaja ha dovuto concedere più di una intervista sui metodi artistici della sua scuola.

Le peripezie della nave che porta i Reali al Canadà

Londra, 15 maggio.

La nave *Empress of Australia*, salpata sabato scorso da Portsmouth portando a bordo i reali di Inghilterra, nel loro viaggio al Canadà, ha subito da ieri un notevole ritardo. La nave durante la notte non ha compiuto che cinque miglia: dopo i pericoli della nebbia sono corsi quelli dei ghiacci; la nave si è trovata per lungo tempo in mezzo a ghiacci staldati — non tuttavia degli icebergs — attraverso i quali ha dovuto procedere a velocità ridotta: quattro nodi. Il comandante la nave allo scopo di uscire dalla zona dei ghiacci ha scelto una rotta un po' a meridione; senonchè, lasciata la zona dei ghiacci è entrata ancora in banchi di nebbia.

Forniture ferroviarie inglesi al Governo turco

Ankara, 15 maggio.

Si apprende che un consorzio industriale britannico ha stipulato con il Governo turco un contratto per la fornitura di 300 vagoni ferroviari, per un valore complessivo di mezzo milione di sterline. Con tale contratto il valore del materiale rotabile acquistato dalla Turchia in Inghilterra in questi ultimi mesi ammonta a un milione e mezzo di sterline. Queste forniture ferroviarie saranno pagate col credito di dieci milioni di sterline concesso recentemente dall'Inghilterra alla Turchia. *(U. P.)*.

I Principi di Jugoslavia partiti da Firenze

Firenze, 15 maggio.

Il Principe Paolo e Olga di Jugoslavia sono usciti ieri mattina in automobile in strettissimo incognito a Palazzo Pitti e hanno compiuto una gita nei dintorni di Firenze, visitando Pratolino, Fiesole, San Domenico. Alle 20 i Principi di Jugoslavia facevano ritorno a Palazzo Pitti, donde uscivano poco dopo le 20, insieme ai Principi di Piemonte, per recarsi ad assistere all'esecuzione della «Messa di requiem» di Verdi, nel tempio di Santa Croce. Al loro giungere, l'inno jugoslavo, Marcia Reale e Giovinezza hanno risuonato dalle canne dell'organo. Quindi ha avuto luogo la mirabile esecuzione del programma. All'uscita dal tempio, una dimostrazione veniva improvvisata dalla folla ai Principi, che si sono diretti alla stazione.

Quivi i Principi ammiravano dei fuochi d'artificio formanti i colori delle due bandiere ed il giglio di Firenze. I Principi jugoslavi, commossi, entravano quindi in stazione, passavano in rivista il reparto d'onore e poi ricevevano il commiato dei Principi di Piemonte. S. E. Ciano salutava a sua volta i Principi di Jugoslavia e il Ministro Markovic. Alle 24,2 il treno, fra le acclamazioni dei presenti, lasciava la stazione.

Umberto e Maria di Piemonte facevano ritorno a Palazzo Pitti, mentre il conte Ciano lasciava Firenze alle 4,09.

Temperatura di Torino

14 Maggio 1939-XVII

MASSIMA + 15
MINIMA + 4,2
CIELO quasi sereno.

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sull'Italia settentrionale: una vasta area debolmente depressionaria si estende lentamente dalla Francia alla media Italia e l'Europa centrale ed in conseguenza continua alquanto accentuato sull'Italia l'afflusso di aria temperata fredda, umidissima. Perciò il tempo è buono con cielo poco nuvoloso o sereno, salvo regioni occidentali in miglioramento con cielo nuvoloso e qualche pioggia in mattinata, ma successivamente progressivamente sulle Venezie. Venti moderati alquanto forti con raffiche sulle regioni occidentali moderati regioni nord-orientali specialmente sulle Venezie. Temperatura press'a poco stazionaria sulle regioni occidentali, in diminuzione sulle regioni meridionali. Alto Tirreno alquanto agitato, Alto Adriatico mosso.

Dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, è mancata l'anima eletta di

Del Signore Matteo

d'anni 52

Mutilato della Grande Guerra Decorato della Croce di Guerra Pensionato FF. SS.

Angosciati ne danno partecipazione la moglie **Pampiglione Francesca**, la figlia **Giorgina** col marito **Guarini Guido** e bimba **Maria Federica** e **Anna Maria**, che tanto amava, i suoceri, i fratelli **Francesco** e **Battista** con le rispettive famiglie, la cognata e cognata e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 16 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione in via Caprera, 22.

Torino, 14 maggio 1939-XVII.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 63-489

MEMENTO

Martedì, 16 Maggio ore 8.30 verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di Brusasco, Messa di trigesima in suffragio del compianto **FRANCESCO ARDIZZONE**. La moglie riconoscente, i buoni che si uniranno a lei nella preghiera. 45384